LA
CACCIA
DELL'
ARCOBUGIO.

L A'

CACCIA

DELL'

ARCOBUGIO

Del Cap. Vita Bonfadini.

Con la prattica del tirare in Volo, in Aere, & à Borita.

Con il modo di ammaeſtrar Bracchi, e curarli da molte malattie; di conoſcer la diverſità degli uccellanti, ove figliano, come covano, quante ova fanno, il tempo, che ſtanno, e quando partono; e di fabricare la Polvere, & i Pallini.

Aggiuntovi Nuovamente alcune coſe neceſſarie alla Caccia.

Il correre, e il volare hor nulla vale;
Già che ſen corre à i noſtri giorni un uſo;
Che vola il piombo à forza d' Arcobuſo
Più che non fan g[illegible]ugei, che portan l'ale.

All' Illuſtriſs. Sig. e Pad. Colendiſſimo

IL SIG. SENATORE

VIRGILIO GIOSEFFO MARIA DAVIA.

IN BOLOGNA, ET IN BASSANO.
Per Gio: Antonio Remondini,
Con Licenza de' Superiori.

Illustrissimo Signor, e Padron
Colendissimo.

FU' sempre stimata la Caccia da' Prencipi un passatempo, et un esercitio sì nobile, che anche le Divinità istesse applauderono à sì qualificato studio. Il raccontar d'Orione, che fù annoverato nel firmamento per esser il più eccellente trà Cacciatori; di Diana, che non applicasse ad altro esercitio; di Atalante, che annojandoli la gravidanza fece Voto per sfuggir i parti di non

 at-

attendere ad' altro che alla Caccia; che il nemico più crudel delle Fiere fù Hippolito, che non attese ad altro che al saettarle; e di tanti altri, Prencipi, e Signori saria un tedio troppo lungo. Mosso io perciò dalle presenti verità, hò stimato di porre alla luce la presente Operetta, e tanto più mi è accresciuto l' ardire, che havendoli l' Autore fatte alcune aggiunte necessarie all' Arcobugio, le hò annesse nella presente Opera. Impresse l'une, e l'altro le consacro à V. S. Illustriss. accioche

che portando in fronte il ſuo nome con titolo Senatorio poſ- ſano comparire alla luce del mondo ſicure contro gl'aſſalti feroci di qualſiſia fiera. E picciolo il dono riſpetto à me- riti di V. S. Illuſtr. renderal- lo però proportionato le ſuda- te fatiche dell'Autore, e la divotione di chi dedicandolo humilmente ſi conſacra

Di V. S. Illuſtriſſima

Bologna li 21. Decembre 1672.

Devotiſſimo, & Obligatiſs. Serv.
Franceſco Monari.

DEL SIGNOR

BERNARDINO

MARISCOTTI,

SOPRA

L'ARCOBUGIO

SONETTO.

SCocca ferrato can colpo fatale,
Selce mordendo incendiosa, e fera;
E col foco agitato in breve sfera,
Rota in alto la morte al vento eguale:

L'Aria, ò rapidi Augelli, e che vi vale;
S'humano ingegno al vostro volo impera;
Quale scampo procuri, alata schiera,
Per l'aereo sentier, se il piombo hà l'ale;

Tuona il ferro incavato, e ti spaventa,
Più, che il tuono del Ciel, quando più dura
Agli altrui prieghi le tempeste aventa.

Deh trà bosco romito, ò in antro oscuro;
O dentro l'acque il tuo rifuggio tenta,
L'elemento, in che fidi, e men sicuro.

DEL

DEL SIGNOR CARLO POSSENTI.

Si loda l'Autore biasimando la inventione della Polve d'Arcobugio.

DIrei, che quei furor, ch' il tutto solve;
Mischiando à nitro ardente arido zolfo
Trasse l'empio natal da Stigio golfo,
Se potesse da l' onde uscir la polve.

Che se porre il confin Tartareo fiume;
Trà la vita, e la morte hà per natura;
La spaventosa, e barbara mistura,
Meta porre à le vite hà per costume.

Ma se il crudo Nocchier volse la prora;
Per humidi sentieri ad arsi regni,
Par che l' etade nostra hora s' ingegni,
Colà varcar, ma per la polve ancora.

O de l' huomo inhuman ſtolida ſorte;
Che ſia dal proprio ardir la ſtragge uſcita;
E ſe da poca terra hebbe la vita,
Hora da poca polve habbia la morte.

Vita humana, che ſei; Canuti, ò verdi;
Ad un Lampo infernal fuggono gli anni,
Tu con vaſte apparenze il mondo inganni;
E poi dentro à la polve anco ti perdi.

Ciò che vita s' appella è un ſogno, un nulla;
Breve ſcherno de i ſecoli volanti,
E l' huom nato pur hor muore frà i pianti
Riſtretto in faſcie, ed agitato in culla.

Indi Bambino ancor, perche vedraſſi;
Che la Fortuna hà da ſervir per uſo;
Retto da pochi legni, anzi racchiuſo;
Da volubili rote impara i paſſi.

Ne le miſerie ſue poſcia creſcendo;
Marciſce in pace, ò ſi diſtrugge in guerra;
Così tornando al fine à farſi terra,
Naſcendo pianſe, e ſoſpirò morendo.

Ma non dubbio terror ſempre m' ingombra;
E' l detto antico ad averar men riedo,
Se ne i foſchi artifici hora quì vedo,
Che la vita de l' huomo è polve, & ombra;

Così da una ſcintilla in fumo è ſciolta;
L' humana eſſenza, e diſſipata à volo;
E da tal ſvanimento è varia ſolo

Men-

Mentre di raro in verso al Ciel si volta.

L'armi frà polve tal Morte addirata;
Rugginose non hà, ma più tremende;
E franche hà le vittorie all'hor che scende;
Dentro à lotta fatal di polve armata.

Polve racchiusa in vetro affretta l'hore;
Questa in ferro nascosta i giorni uccide;
E quì più duro il fato esser si vide,
Quanto il vetro del ferro hà men vigore.

Mossa dal vento d'ira il guardo opprime;
Mal nata polve à la ragion che langue,
E che, à mostrar la via di sparger sangue;
In questa polve orme disdegno imprime.

Tu, composto fatal, polve t'appelli,
Et hai conforme al nome horrido vanto;
Perche d'un'empietà rigida tanto
Carattere si rio non si cancelli.

Sono preludi tuoi pianti funesti,
Se à componer tè stessa un fiume suda;
Frà i colpi sei d'ogni quiete ignuda,
S'il tuo natal da le percosse havesti.

Per te da lieve ingiuria un'alma afflitta;
A grave offesa il fiero braccio affretta
Quando con nuovo modo alta vendetta;
Nel marmo nò, mà ne la polve è scritta.

Torna dunque nel centro; io già discopro,

 Che

Che tua ſtanza è ne l' Erebo maligno;
Se in addattar lo ſtrepitoſo ordigno
A cacciarti nel fondo il braccio adopro:

E con arte infernal par, ch' io t' immerga;
De la tonante canna entro la via,
Se te, quaſi con perfida magia,
Al mio crudo voler sforza una verga:

Anzi non ſazio mai di ſtragi humane,
E l' inferno medeſmo il reo ſtrumento,
Veggio ch' apportator d' ugual tormento;
All' entrata del foco aſſiſte un cane.

Cane cui non piegò d' Orfeo la Cetra;
Ne la mano affrenò d' Ercole iſteſſo;
Cane ch' è d' ira inſana ultimo eceſſo,
Se non offeſo ancor morde la pietra.

O ſaßo infauſto à le cui vene ignote,
Per iſvenare altrui fiamma s' unio;
O di voglie homicide aſpro deſio,
Ch' il foco per ferire opri la cote.

Ebro di fellonia frà torte viti,
S' aggira intorno il rilucente acciaro;
Che decide tall' hor di ſangue avaro,
Dentro la rota ſua tragiche liti.

E pur mentre il furor così lo ſpinge,
Se ſteſſo anco à morir l' huomo condanna;
Se ne l' atto sleal ch' erge la canna,
A chiuder gli occhi il feritor s' accinge.

Ma,

Ma, TU, che sol ne l' aria, e ne le selve,
Fai strepitar la macchina tonante,
Con più saggio desio volgi le piante,
A portar là frà i boschi, e frà le belve.

De la maestra man le forze estreme,
In van fugge ogni volo, in van si move;
S' intrepida recò saette à Giove,
Hora il fulmine tuo l' Aquila teme.

La gloria tua così nel mondo è sola,
Che col tuo NOME à non morir la chiama;
Già pronta à i cenni tuoi veggio la fama,
Poiche ubbidisce à la tua man chi vola.

DEL SIGNOR GIO: BATTISTA BALBI,

All' Autore.

SONETTO.

Con penna carca de l'humor, ch' è fosco;
Di fosca polve à caricar bombarda,
Tù scrivi il modo, e come tuoni, ed arda;
L' Ordigno fier, ch' adoperò Cimosco.

Contro i colpi; che mostri, in aria, ò in bosco;
Ogni penna, ed ogn' orma è pigra, e tarda;
E in additar come à colpir si guarda,
L' occhio serri à l' Invidia infetto, e losco.

E già sù i labri à fama ogn' hor perenne;
La Canna, v' d' ogni Fera il Fato serri;
VITA, à farti immortal tromba divenne;

Ben puoi mostrar come i tonanti ferri;
Facilmente à gli Augei tronchin le penne;
S' ai colpi di tua penna il Tempo atterri.

DEL SIGNOR
Giacinto Onofrio.

ALL'

ARCOBUGIO

Per l' Autore.

✻✻✻

O Diabolico ordigno;
Quanti per te ſon giti, è andran ſotterra
Prencipi in pace, e in guerra!
O
Maneggiato però dal noſtro VITA
Dai ne le menſe à i Prencipi la vita.

LO
SCHIOPPO.

Sonetto applicato al Diſcorſo dell' Emulazione.

Urna queſta è di ferro, in cui ſovente;
Gitta le Palle ſue barbara ſorte,
Ove ſpeſſo di cenere potente,
In anguſto Covil dorme la Morte.

Mà ſi toſto non ſcocca il cane ardente;
Su'l limitar delle forate Porte,
Ch' à un tratto ſi riſveglia, e di repente;
Fugge il reo, trema il vil, paventa il forte.

Forſi che l' Huom per farſi Emulo à Dio;
Queſt' Ordigno trovò, che di ſotterra;
Dall' Armeria di Radamanto uſcio.

Poiche ſe Dio; ch' è Dio; lo Ciel, la Terra;
Con trè dita ſoſtien, l' Huomo, ch' è rio,
D'un Dito al cenno un picciol mondo atterra.

Gio: Battiſta Benedelli.

A L'
LETTORE.

L'Istromento, che s'adopra nella Caccia, che io ti descrivo, e veramente Infernale, e può esser cagione di molte disgratie, mentre per l'uso continuo, ò per una soverchia carica può scoppiare, e nocerti, come anco per tener l'occhio sempre occupato alla mira, ti può far cadere in qualche occulto precipitio, che tù preso dal diletto di fare un bel colpo, caminando, non havrai prima osservato. M'è però necessario il ricordarti, che si come in tutte l'altre occasioni fai pompa della Christiana pietà; così maggiormente deve questo precedere all'uscita, che farai alla Caccia, in qualche parte pericolosa; massime ascoltando la Santa Messa, non dovendo per un semplice gusto trascurare così dovuta funtione, imitando in questo gli antichi, i quali non osservavano il volo degli Uccelli, se non religiosamente,

Quì

Quì nel significarti la natura di alcuni Uccelli, non mi dilato à descriverti le favole, con dire, che il Mergo fosse figliuolo di Priamo, e che per amore precipitando nel Mare, fosse converso in Uccello, ò che Asteria sorella di Latona fuggendo le lascivie di Giove, fosse cangiata in Coturnice; ò pure che il Cigno fosse un Rè d'Etruria, che pianse la morte di Fetonte. Perche dovendo esser il Cacciatore svegliato, deve anco fuggire le favole sonnacchiose; oltreche sarebbe un certo augurio di farti far colpo fallace, se cominciassi à comparirti avanti con le bugie, non havendo la saggia antichità saputo meglio tassar di leggerezza, quei pusillanimi, che al dolore, ò al senso abbandonansi, sè non col mostrarceli trasformati in Uccelli. Lasciando però questi abbellimenti à i Poeti, ti mostro brevemente la Caccia dell'Arcobugio, e la Prattica d'oprarlo sicuramente per tirare sì à Volatili, come anche à Quadrupedi, la qual Caccia più d'ogni altra è maestrevole, perche, se adopri il Cane lepriero, non hai bisogno d'altra industria; odiando egli naturalmente à morte quell'animaletto, se ti servi dell'Uccello da rapina, hà parimente anch'egli il suo talento rabbioso contro altri Uccelli innocenti. Si che tutta l'arte consiste in di-

dimesticarli, e farteli amorevoli accioche ti portino il tributo intero, nè per la fame il divorino. Mà tutto il contrario succede dell' Arcobugio, il quale per se stesso non val cosa alcuna quando non vi s'aggiunge la maestria, che all' hora poi ti servi di Can Lepriero, di Falcone, di Sparaviero, & alle volte sino à pescare. Dichiarandomi però, che tutte le Caccie sono gustevoli, e tanto più quelle di volarie, massime à Prencipi, e Cavalieri, che ponno spesare, e Cacciatori, e Cani, e Cavalli. E vivi felice.

Alcune Circostanze

PER TIRAR BENE

D' ARCOBUGIO.

CHI desidera voler imparare di tirar bene d' Arcobugio, e fare quasi sempre colpo, osservi quello, che son per dire, ma non come certi Cacciatori, i quali sono tanto temerarj, che si attribuiscono essere i primi huomini del Mondo, dicendo, che mai non tirano in fallo, il che è una solennissima bugia, essendo che è vero il proverbio in tutte le cose, che chi fà, falla, così io dico, che chi tira, falla alle volte; poiche succede, che il focone dell' accialino, & il busetto della Canna, ò è pigro, ò havrà sentita qualche humidità, che mentre gli appresti il foco, frigge, e non và presto, overo, che l' uccello inganna col suo moto, ò vero, che tirando alcune volte trà le frondi i Pallini rimangono trattenuti, ò vero la pietra non è ben serrata nel cane del focile, ò proceda da gli stoppagli, come ti dirò nel Capitolo terzo, circa

il caricare l'Arcobugio, ò per altri accidenti, che longo saria il descriverli, in somma io rido, quando alle volte sento questi milantatori, che assettati sopra lo scanno sfiondano simili spropositi, e poi in ristretto sono tiratori da passerotti. Ma per tornare al mio proposito dico, se vuoi tirar bene, & impossessarti di questa Caccia, prima procura di havere la polvere buona, e fabricata sempre ad una istessa forma, come saria dire di sette, asso, e asso, e perche da i non prattici ancora s'intenda, vuol dire sette, asso, e asso, componerla di libre sette di salnitro raffinato, e purgato bene, libre una di solfore, e libre una di carbone; poi di trovare la misura al tuo Arcobugio imparando medemamente la distanza, da che puoi tirare con quella misura, che così ti farai buono pratico. Io ti mostrerò la misura ordinaria, ma non ti posso assicurare, che possa servirti giustamente, poiche io l'hò fatta sopra una Canna fina, & à tutto livello, che non essendo à questa guisa, non potrà forse servirti, perche se la Canna sarà fina, e ben livellata farà un'effetto, che se per lo contrario sarà una Canna ordinaria, e per il dentro guasta dalla rugine ne farà un' altro, ò vero, che la polvere sarà composta di salnitro, che sarà più potente, ò vero sarà lavorata meglio, sì che questa sarà aggiustata dal tuo giudicio, e la conoscerai

rai tirando in un berzaglio di carta; notando, come i pallini vanno meglio uniti, così hora ſcemando la carica, hora crescendola, troverai da te la miſura giuſta, e per queſto è neceſſario havere in caſa la polvere fabricata per una mano iſteſſa, e ſempre ad una maniera; io hò veduti tiratori, e che fanno profeſſione di tal Caccia, che come vogliono andar in campagna, comprano la polvere alla minuta; ove queſti tali tirano un giorno bene, & uno male, attribuendo poi eſſere le giornate di fortuna quelle, in cui fanno bene, e non oſſervano queſto, come altri accidenti, che ſi diranno nel Capitolo Secondo, e Terzo.

Avvertimenti primi per chi vuole fare simile Caccia.

A Chi vuole farsi prattico di questo gusto di Caccia fà di mestieri mettersi in mente le sottoscritte considerationi, perche sono le principali, e quivi consiste quasi il tutto, le quali sono.

Prima ci vuole buona polvere, e sempre d'una maniera.

Secondo caricare l'Arcobugio con la misura.

Terzo havere in pratica l'Arcobugio.

Quarto imparare à conoscere la distanza da che puoi tirare con l'Arcobugio.

Quinto essere vigilante con l'occhio.

Sesto essere presto con le mani.

Settimo seguitare l'Uccello con la mano.

Ottavo havere buona gamba.

Nono havere la monitione, cioè i pallini uguali.

Decimo se i tiri ancora ti vanno fallati, non sforzare l'Arcobugio fuori della regola.

Avver-

Avvertimenti per conoſcere la qualità delle Canne da Arcobugio.

ESſendo molto vantaggioſo nella Caccia un buon'Arcobugio, quindi mi pare neceſſario di ſapere come debba havere la Canna, e di che qualità deve eſſere per tirare bene non ſolo i pallini per ſervitio della Caccia, ma anche per tirare le palle: la verità è, che tutte le Canne ammazzano, ma è però vero ancora, che vi è differenza aſſai da l'una all'altra; perciò ſappi, che quando la Canna non hà la palla (ò perche meglio intendi) il foro à tutto livello, mai poi fare il tiro come fai, quando è bene livellata, perche porterà il caſo, che una Canna ſarà più larga in un luogo, che in un'altro, onde eſſendo in queſta maniera avviene, che quando gli appreſti il fuoco, mentre il tormento della fuga, che fà la polvere, arriva nel largo, paſſa avanti alli pallini come coſa più ſpiritoſa, e leggiera di queſti, e perciò il tiro perde la ſua forza, che ſe foſſe fatta bene à livello, cacciaria con più vehemenza la munitione; Che le Canne non habbino il foro uguale, procede dalli Maeſtri, che ſe fanno, perche ſe li guaſta la trivella, overo ſe li rompe la ſtecca, che mettono frà la trivella & il buco della Canna, la quale ſtecca è fatta di corniale, e queſta vi mettono accio che la trivella vadi ben ſerrata per tutto, come la Canna è netta dentro, loro non ſtan

ne

no à cercar altro. Odo molti, che dicono havere la Canna Lazarina; ma s'ingannano, perche bisogna, che questi sappino, che li Lazarini non hanno mai fabricato Canne, e ben vero, che loro sono stati quelli, che hanno trovato il modo bello di ritirarle per di fuori con i pioletti, e con le lime fine, come anche di farle dentro à tutto livello à forza di braccia con trivelle fine: queste Canne in vero non si possono pagare per la manifattura, che vi mettono, ne meno ogn'uno può spendere tanto danaro; però questi possono pigliare altre Canne, trovandosene dell'ordinarie, che tirano bene; ma frà queste, e quelle vi è una grandissima differenza; Per tanto se vuoi conoscere quando compri la Canna, se è ben giusto il foro, procura d'avere un raschetto, che imbocchi la Canna giusto; ma averti non faccia molla, e quello con la bacchetta anderai calando per detta Canna, se senti nel calarlo, che alle volte stringa, & alle volte s'allarghi, all'hora la Canna non è uguale, devi anche traguardarla se il ferro attorno è uguale, che anche questo fà danno al tiro; non ti devi curare, che habbi tanta culata, che quel tanto ferro, non serve se non à farti greve l'Arcobugio, che in ogni modo non può fare se non da quello che è; ne devi sforzare la caricatura fuori de termini, perche non farai niente di bene.

Alle volte si torce la Canna, ò per una cascata, ò altro; hora ti mostro il modo di ve-

dere se sarà torta senza adoperare il filo; devi svitare la Canna, e quella lavare, e rasciugare, e poi traguardarla per di dentro contro il Sole, overo contra una lucerna, se vedrai, che la circulatione del buco della Canna ti mostra il giro un poco per il longo, questa è storta, ma se te lo mostra tondo è dritta, ancorche di fuori ti paja storta, perche alle volte una Canna è mal tirata per di fuori, e però ti parerà storta, ma di dentro sarà dritta; bisogna però havere ben cura di non torcere la Canna, perche mai più si può mettere nel segno primiero, perche quando la torci, la parte di fuori del ferro cresce, e per il contrario per di dentro cala, vi sono bene persone, che si vantano di drizzarle come prima; ma è una baja, perche à volerle ritornare come erano, vi vogliono le trivelle giuste, e poi anche si dura fatica, che stiano bene, sappi, che questo, che ti mostrò l'hò imparato nel veder à far le Canne nelle valli del Arcadine, luogo del Bresciano, ove si fabricano simil strumenti; perche colà io vi hò consumato più volte il tempo, e non solo per haver veduto fabricarle, ma di più, ne hò isperienza, perche al tempo della felice memoria d'Urbano VIII. feci fare per simili lavorieri un'edificio quì dietro il canale Naviglio con tutti gli ordegni necessarj per servire la Sede Apostolica, e ne feci fare assai, onde ne fui gratificato da questo Illustrissimo Regimento di Bologna d'un Privilegio, che altri, che me, e miei heredi potessero

erig-

eriggere simili edificj; onde voglio inferire; che te ne posso discorrere bene alla lunga, ma per non tediarti tralascio questo discorso.

Havendoti mostrato gli effetti, che fanno gli stroppagli nel caricare l'Arcobugio come havrai letto adietro, è necessario ancora il dirti da che procede quando le Canne aprono assai la monitione; e prima se una Canna sarà più larga nell'uscita, questa apre assai i pallini: se vi metti più polvere di quello vi vuole per ordinario, questa apre assai; se vorresti tirare per esempio cento passi, l'Arcobugio non può fare simil tiro, apre assai, perche hai da sapere, che quanto tiri più lontano, tanto più aprono i pallini; ne questo da altro procede.

Se per sorte trovassi una Canna nuova, che havesse qualche poco di ramatura, cioè che fosse stata accomodata, se fosse compita di quanto ti hò mostrato di sopra, non restare di comprarla, perche è più sicura overo è arramata, che in altro luogo si sia, e così se ne facessi accomodare quì à qualsisia Arcobugiero, mentre l'accomodasse bene, poi stare sicuro, & adoprarla.

Ti avertisco anco di quello, che ti può far crepare la Canna, e nuocerti assai.

Prima non lo caricare mai fuori de termini.

Secondo se lo stoppaglio non fosse bene sù la polvere, overo la palla, non lo sparare mai, che ti potria nuocere, perche come l'impeto del fuoco arriva ad havere un poco d'intoppo, schioppa al sicuro la canna.

Se havessi l'Arcobugio carico à palla, e volessi tirare alla bassa, cerca, che la palla stj serrata sopra la polvere, perche nel calare il tuo Arcobugio, la palla se non è serrata corre avanti, e così ti potria far danno.

Se ti restasse nella Canna il raschetto come aviene alle volte, & havessi carico l'Arcobugio, mentre non stj sopra la polvere, ò caricatura, e che non tocchi bene il fondo, mai non lo sparare.

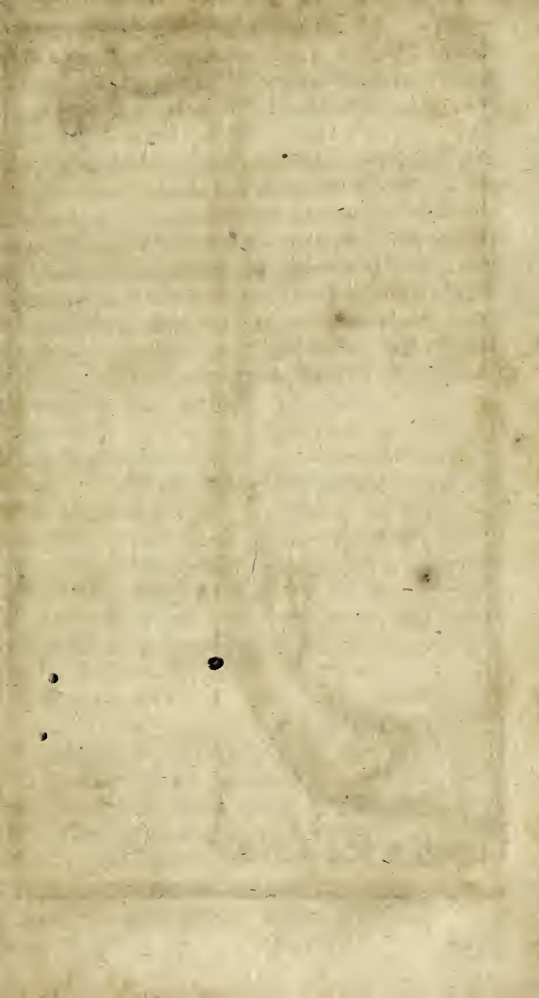
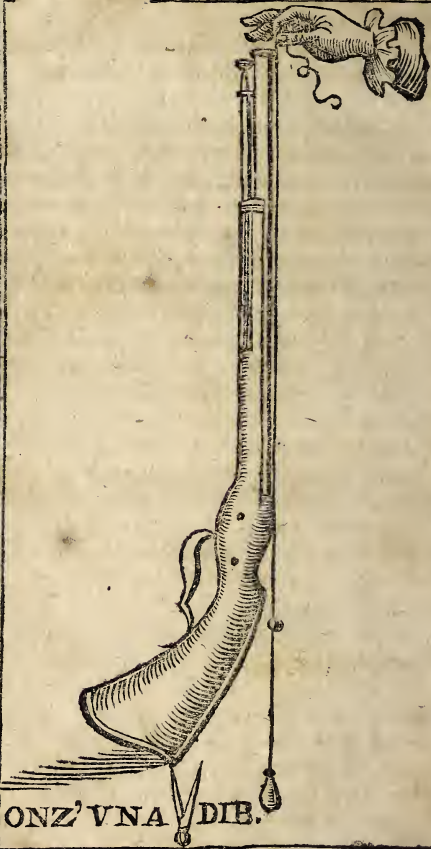
Se t'occorresse star fuori la sera con compagni, fà che nella bacchetta del tuo Arcobugio vi sia un segno della tua caricatura, e la mattina lo devi visitare, per vedere se ti è stato mosso, perche alle volte l'invidia causa male assai, e però bene la sera tener voto lo schioppo, e la mattina avanti vadi à caccia, guardare, che sia netto da ogni humidità.

Primo capitolo per fornire l'Arcobugio, per tirare in Volo, ò vero à Borita.

PRocurerai di haver una canna longa oncequaranta, e che habbia di portata oncie una, e un quarto, sino à oncie una, e meza di palla, ma averti, che non sia di più peso, perche sono poi inutili, sì per la gravezza, come anco; perche magnano assai; la canna vuole essere leggiera più, che sia possibile, e sopra il tutto deve havere la culatta sufficiente alla portata, accioche non ti batta, come la vuoi adoperare, alla spalla; di

poi

oi le porrai sopra la culatta, cioè oncie sei
opra al vidone, una mira, laquale si chia-
ma il traguardo, che sia larga sopra quan-
o è quasi tutta la faccia della canna, e nel
ondo sia stretta come una costa di coltello:
ella sommità della canna và messo uno
pontino grosso, come un grano di formen-
o, e và messo sotto la bocca egli pure on-
cie sei, acciò che le mire siano più appresso
per trovare più presto con l'occhio, ove si
vuol fare il colpo; la mira sotto, cioè il tra-
guardo, và bassa con l'apertura quasi sopra
la faccia della canna, perche se per sorte
la ponesti alta, faresti il tiro alto. Come
havrai fatto questo devi farle fare la cassa di
legno secco, la qualità si rimette al gusto
del Cacciatore, io però lodo, e non hò tro-
vato meglio del legno di pero, perche è le-
gno, che non si scaglia, fà bellissimo effetto,
e diventa leonato scuro, si che non si scerne
il ferro dal legno in progresso di poco tem-
po, facendo però incassare solo una delle tre
parti della canna, e questa à effetto, che ven-
ga più leggiero l'Arcobugio, & anco perche
essendo in campagna, alle volte, ò venendo
acqua dal Cielo, nebbia, ò ruggiada, come è
la cassa à tutta longhezza, il legno gonfia, e
fà, che la bacchetta non si può cavare, ne
mettere francamente, avvertendo ancora,
che il piede, over calcio dell'Arcobugio bi-
sogna, che sia torto all'in giù; cioè sotto la
canna oncie trè, e meza, come vedi nel pre-
sente dissegno, mettendo l'Arcobugio in

piedi dritto, e poi appressandogli una riga, overo piombino à filo, che cali giù dietro la canna, quando sarà al fondo, cioè al fine della cassa, ove comincia il piede frà la ponta dell' angolo del piede, & il piombino, ò riga vi siano le oncie tre, e meza, e questo è il modo di fornire l' Arcobugio, & à questo effetto non si fà il piede torto, se non perche la faccia, ò la mascella, come vuoi tirare, non gli stia appoggiata sopra, e perche ancora subito messo alla spalla habbi l' occhio, e l' Arcobugio impontato al berzaglio, ove vuoi fare l' operatione.

ONZ' VNA DIB.

Secondo Capitolo di avertimenti à chi vuole tirare bene, & assicurarsi dal tiro.

HO' veduto molte volte alcuni, che tirando mentre vedono il fuoco dal polverino serrano ambi gli occhi, onde à quella serrata, che fanno, non possono vedere se hanno colpito, ò nò; e molte volte porterà il caso; che l'Uccello sarà ferito solamente in una ponta d'ala, & andrà a cadere lungi dal tiratore, e per poco spatio, che se ne vada, quella serrata d'occhi, ch'egli fà, cagiona, che si disgusta, parendogli non havere fatto colpo giusto: questo veramente è un'uso, ò vitio cattivissimo, e brutto, oltre, che se per sorte lo fanno per tema dell'offesa, questa è una vanità; poiche, se l'Arcobugio havesse à far male, non così tosto il polverino hà foco, che il male saria fatto, e però questo non và temuto, ma si bene star forte con l'occhio aperto, e sempre vigilante, tenendo sempre l'Arcobugio stretto alla spalla, & alla mascella.

Hò veduto ancora stare, mentre si tira co i piedi pari, e poi fare certi scozzi fuor di misura, co i quali è impossibile stare in piedi; il vero modo è mettersi col piede sinistro voltato con la ponta verso la bocca dell'Arcobugio, & il piede destro volto à mano destra, come se à ponto volesti tirare di spada, stando in passo più tosto stretto, che largo, e sopra il tutto tenere la vita dritta al più,

che si può, ma venendo poi tiri fuor dell' ordinario, che ti bisognasse metterti inginocchiato, ò vero steso in terra, all'hora è rimesso alla commodità del tiratore, & alla sua destrezza: devi ancora avertire, che come ti metti l'Arcobugio alla spalla, il braccio destro và tenuto col gomito alto, perche se à sorte lo tieni sotto, fai, che il calcio dell' Arcobugio pieghi in dentro, e la carica và per l'altro verso, e così non fai colpo; ma se terrai il gomito alto, verrai à fare, che il calcio starà per sua linea retta: e mentre lo terrai per la tua linea retta, e che farai in buona distanza, sparando, farai colpo buono; havendo però sempre in ponto, e per mezo il traguardo il berzaglio, ove devi colpire; il braccio sinistro và tenuto non totalmente steso per il longo dell' Arcobugio, ma un poco curvo, tenendo la palma della mano sotto la cassa dell' Arcobugio, stringendoti però sempre alla spalla il calcio, accioche se per sorte ti ribbatte qualche poco, mentre lo terrai serrato bene, non sentirai colpo alcuno, perche quando tirerai in aria, overo à borita, l'Arcobugio ti batterà un qualche poco, ma non ti farà un danno alcuno, mentre lo caricherai conforme ti descriverò, & osserverai pontualmente il tutto.

Ter-

Terzo Capitolo per il caricare l' Arcobugio, come anco gli effetti de gli stoppagli, e sue osservationi.

VOlendo caricare il tuo Arcobugio; averti, se sarà da focile di non lasciare mai il cane tirato indietro à benche fosse il più sicuro focile del Mondo, perche nel battere lo stropaglio può cadere con prender fuoco, e con tuo gran danno farti male assai, ma lo devi lasciare giù, e poi mettere la polvere sopra il focone, e messa che haurai la polvere sopra detto focone, appoggiarai in terra il piede dell' Arcobugio, e gli metterai dentro la polvere con la sua misura, mettendoli sopra uno stoppaglio di capecchio serrato bene, calcato sopra la polvere, ma non battuto, dipoi gli porrai i pallini ancor loro con la sua misura, e sopra di quegli porrai un tantino di capecchio, tanto che stia in giù detta carica de pallini, e non più, à fine che stiano uniti, che così sarà caricol' Arcobugio, avertendo, che lo stoppaglio sopra la polvere battuto, fà, quando spari levare il colpo, e per la sua gran fuga urta nel piombo, ò pallini, e si separa, che vanno larghissimi, e spesso vanno attorno al berzaglio, ove tiri; lo stoppaglio sopra i pallini, che sia stretto, e calcato, quando esce della canna, causa, che li pallini se gli cacciano dentro, e si trattengono di modo, che non ne coglie alcuno nel berzaglio,

andando apertissimi d' insieme, e per questo è necessario mettergli solamente tanta stoppa, ò capecchia, che sia bastante à tenergli giù.

Hò veduto molti, che caricano con carta e se ne servono per il più, e di continuo; questa non è buona, perche non si affetta bene nella polvere; ma il capecchio fà meglio effetto, perche mentre carichi, vieni à forbire la Canna, e le fai una meza nettata; in caso poi di necessità ogni cosa può servire.

Quarto Capitolo della qualità dell' Arcobugio da tirare Palludi, & à Marino.

LA differenza, che vi è dall' Arcobugio da tirar à Borita à quello da tirare alle Palludi, consiste solo nella longhezza della Canna, perche questa vuole essere longa oncie 55. la quale viene ad essere più longa di quella da Borita oncie quindeci, e di palla vuol portare solamente oncie una, sino à un quarto di più; avertendo, che à questo effetto è fatto la Canna longa, perche più ad alto tira, e porta la monizione più unita insieme, che non faria la Canna più corta, e di più palla; similmente vuole essere la caricatura della polvere assai più di quella da Borita, & il piombo al contrario meno, come seguitando, vedrai, che ti mostrarò le sue caricature. La cassa di questo Arcobugio volle solamente essere corta di piede, oncie

duè; è meza, e questo per la commodità di tirare in alto, perche havendo à drizzare il tuo Arcobugio dritto all'in sù, col piede torto, come quello da Borita, ti saria di uno incommodo assai grande, ma bene si deve avvertire, che l'angulo sopra il calcio deve essere voltato à mano destra fuori della faccia sopra della Canna, accioche venendo à darti un poco di colpo, non sia per offenderti la faccia.

Il portare seco la bacchetta per detto Arcobugio, con commodità, à me pare più à proposito portarla fuori della cassa, perche se la porti dentro, come all'Arcobugio da Borita picciolo, farà sì, che buttarà greve, questo per essere grande è di longhezza assai, ove lo farebbe tramazzare avanti, e ti renderebbe molta stanchezza; serve ancora la bacchetta fuori per commodità di esser alle volte à tirare in luoghi, ove sono acque, e bisognando andargli con gli Stivali dentro, vai, mentre havrai la bacchetta in mano, tastando avanti, accioche se vi fosse qualche fossata, non precipitasti, e bagnasti; medemamente se sei in un battello, ò vero sopra qualche ripa di fiume, la bacchetta si mette in terra, e fornito l'hora del tirare, volendo andar à casa, si mette poi in quel caso dentro nella Canna; così è il vero modo d'oprare quest' Arcobugio longo per servitio di tirare all'acque. Ti avertisco ancora, non andar mai à tirare à luoghi paludosi, ò appresso alla marina, che teco non

por-

porti un buon pajo di ſtivali di Vacchetta groſſa ben cuciti, e bene ordinati, perche alle volte, e per lo più ſono cagione quelli, che ſi fanno ſtraggi aſſai d' uccellami, e medemamente haver teco un pjao di ſcarpe à bottino ben forti, e ſicure da tener l' acqua, perche queſto importa aſſai. Ti deſcriverò una ontione per li ſtivali, e per li bottini, quale mettendola in eſecutione, vedrai, che è perfettiſſima, e tiene l' acqua sì, che havrai ſempre il piede aſciuto: queſto importa aſſai, che come fà freddo, e che il tiratore ſi è bagnato un piede ſolamente, ſubito è annojato, e patiſce, ove tutto quel giorno ſino, che non è aſciuto, non fà coſa di buono.

La ontione per li ſtivali, ò vero altri ſimili, vuole eſſere fatta di oncie otto ſevo.

Oncie quattro graſſo di porco.

Oncie due trementina.

Oncie due cera gialla nuova.

Oncie due oglio oliva, e tutte queſte coſe vanno liquefatte bene, di poi, come vuoi ontare gli ſtivali, ò vero bottini, procura, che non ſiano punto umidi, & appreſſo un foco di fiamma lento lento gli ſcalderai, e di poi caldi, col ſudetto onto caldo, in modo, che non ſcotti, ongerai con la mano tutto lo ſtivale, dandogliene tanto, quanto ne potrai bere, e ſempre andarlo maneggiando con la mano, acciò poſſa bene entrare dentro, che così ſarà fatto buono, averti, che ſe bene la mattina ti parerà venuto ſodo, queſto non importa, perche come l' haverai nella gamba,

ba, subito verrà pastoso: se vuoi fare questa ontata à un paro di stivali novi, bisogna prima haverli portati due volte, accioche sia uscito fuor' il grasso datoli dal Pelacano, e poi spazzati benissimo, & asciuti, che saranno, all' hora si oprano, perche è un onto mirabile. Noi l' usiamo alle palludi di Comacchio, ove sono le acque salate, ove di continuo dentro li dimoriamo, e la sera come arriviamo à casa, il nostro piede, e gamba sono asciutissimi.

Quinto Capitolo della forma di portare la polvere, e la monizione per l' Arcobugio.

PEr non scrivere tutte le bizzarie operate da Cacciatori per servirsene à tal effetto, che tante sono, come scarsellini, cannoni di canna, e di lattone, zucchetti, fiasche, borsini, cariche di carta, & altri tanti, e tanti, ti dirò solo, che io trovo essere più commodo l' havere, mentre vai à tirare per le palludi, una fiasca di lattone, ò latta, quale habbia il coperchio fatto, che ti possa servir per misura all' Arcobugio, e medesimamente un sacchetto di buona tela, per servitio del piombo, che già havendo à farti condurre a una barchetta, tu non devi portare niente adosso; ma dovendo andare à tirare con l' Arcobugio picciolo da Borita, e necessario havere uno scarseloto al fianco, portato

tato con una coreggia ad arma collo; quale habbia due borsotti per tenervi il piombo, e medemamente portare dentro in quelli le misure per li Pallini, dipoi haverai una fiaschetta di lattone con il coperchio, che ti serva per misura, la quale porterai in sacca, che così haverai sempre la polvere asciutta, e non la strapazzarai, come fanno quelli, che la portano nelli borsini, che cagionano col maneggiarla con la mano, che le fanno romper la grana, & alcune volte nel mettersi à sedere per possarsi, ò coricandosi in terra per godere del fresco, all'ombra di qualche arboscello, la fiaccano di maniera che come si è fatta in polverino minuto perde la sua forza di fare quella bella, e furiosa volata, come fà per l'avanti, mentre è con la sua solita grana; questo à me pare, che sia il più polito, & il più commodo di tutti, e da nostri tiratori è stato preso questa forma di commodità, la quale à tutti riesce benissimo.

Sesto Capitolo cosa sia meglio adoperare per tirare.

PEr tirar fermo, tutti i modi sono buoni, ma in particolare è buono il micchio, ma adesso pochi l'adoprano, questo è di poca servitù, & è più presto di tutti gli altri, ma per la commodità del Cacciatore è buonissimo il focile, come hoggi giorno si usa, ilquale fà prestissimo, e già si vede continuamente da tiratori adoperare, massime quando sono fatti à Firenze, ò almeno sopra la stessa forma, che se nondimeno della simile bellezza, almeno poi siano, ò sono della stessa bontà, essendo talmente fatti giusti, che con una semplice scagliola focaja, un tiratore farà trenta, e più tiri, e fanno prestissimo, e già alla operatione del tirare à Borita, & in Volo si vede la verità manifestamente. La ruota, à benche faccia il foco sotto la polvere non mi piace punto, e non è adoprabile per la Caccia, poiche per il continuo tirare si sdegna qualche suo ordigno, come la catena, ò il cavaletto, overo si sporca, si che il ruotino non gira, overo si strappa un rampino dell'arcone; in somma per la Caccia à me non piace, e non è adoprabile, perche volendola adoprare, bisogna, che per di dentro sia polita, poi vi vuole la servitù della menarola, la quale è una briga d'incomodo grande, e se à sorte la perdessi, non puoi servirtene d'alcuna sorte, ma un

focile buono non si può pagare; se ti venisse pensiero di mandarne à pigliarne uno à Firenze, fà che ne habbi uno di quelli fatti nella bottega del Fiamenghino addimandato il Parigietti, che questo in vero è eccellente, e lavora forte, & in tal maniera, che non ti saprei dire, quando uno di quei focili mai si sdegnasse di prender fuoco, mentre però, che habbi cura alla pietra, che stia stretta in bocca al cane, e che arrivi all'azale.

Settimo Capitolo delle Differenze del tirare.

LE maniere del tirare sono tre, cioè, Borita, Volo, & Aria. Borita s'intende, quando l'Uccello si leva di terra, ò d'acqua, mentre si leva, e che si alza avanti spinga il suo volo stesso, questo, si chiama Borire, e mentre il Cacciatore lo ammazza à questo moto così violento, si può chiamare bravo, perche è prestissimo.

Volo è, quando l'Uccello si mette sopra l'ala, cioè quando spinge per andarsene da un luogo à un'altro, e che vola basso, come saria una meza picca, ò poco più, overo come fanno le starne, e le quaglie levandosi, ò à caso, overo col bracchetto. Aria s'intende; quando l'Uccello è in alto, e che vola col suo fermo pensiero per arrivare alle sue pasture, come sariano Anitre, Ocche, Cigni, Grotti, & altri Uccelli, che volano altissimi, che longo saria il descriverli, i quali sono di al-

altezza, come vedi alla giornata, quando passano, e si come questi Uccelli hanno i moti nel volo differenti, così ancora è differente la maniera, ò la pratica si del tirarli, come anco la caricatura, come ti descriverò; ma averti, che non è necessario, se per sorte havesti caricato il tuo Arcobugio per tirare à un' Anitra, e che ti venisse sopra un'Occha, dire non voglio tirare, perche la Caccia è per l' Anitra, che faresti male, ma è ben vero, che essendo al passaggio per tirare alle Ocche, bisogna caricare, come ti descriverò quì seguitando. Perche sicuro è, che con la carica del tirare all'Occha, potrai tirare franco nell'Anitra, che con quella dell'Anitra non sarai così sicuro d' ammazar l' Occha. La differenza consiste solamente nella pallina più grossa, come sentirai.

Ottavo Capitolo delle Caricature delli Arcobugi.

LE cariche degli Arcobugi, mentre sono della longhezza, e della palla, che ti hò descritto nella forma del far fornire l' Arcobugio sono le presenti, che quì à basso leggerai, adoprando la polvere ancora fatta nella forma descritta medesimamente. E prima se la Canna da borita sarà nella stessa forma, come già ti hò detto, le porrai dentro per tirare à borita Denari quattro, e mezo di polvere, e di piombo le porrai oncie una, denari quattro, questa è la sua caricatura giusta,

e re-

e reale. Se vuoi oprare quello per tirare alle paludi, e che la canna sia conforme ti hò detto, vuole dentro danari dieci di polvere, e di piombo vi vuole dentro oncie una, e danari dodeci è questa è la sua carica reale. Quando è il tempo, che gli Starnotti sono novellini, nell' Arcobugio da Borita non vi và altro, che di polvere danari due è mezo, e di piombo danari diecisette è mezo, e la stessa caricatura si opra quando le Quaglie sono grasse: ma come le Starne hanno la rossa, cioè, che sono fatte bene, che hanno compite le lor penne, và oprata la caricatura reale, perche all' hora in quel tempo volano forte, & hanno grandissima forza nelle loro ali, si che se osservarai questa regola rimarrai gustato, e con grandissima sodisfattione.

Se con l'Arcobugio da Borita volessi tirare allo brocca, caricarlo con denari due, e mezo di polvere, e con danari diecisette è mezo di pallini, trattando di tirare à Uccelli, come Tordi, Merli, e simili, che volendo oprare ad Uccelletti grassi, cioè beccafichi: à benche gli metta poca robba dentro, come saria danari due di polvere, e danari dodeci di piombo, e molte volte si ruinano gli Uccellini, perche vanno tutti insieme, e fanno grandissimo colpo, ma in quel tempo si opera uno schiazzeto di poca palla, che questo è commune, & io non ne parlerò, essendo cosa ordinaria, e nota à tutti indeferentemente.

Nono Capitolo il quale descrive, e mostra il modo per cominciar à tirare à Borita la regola, e prattica di esso.

MEntre sarai in Campagna, e che haverai il tuo Bracco, che avanti di te ci anderà cacciando, devi sempre stare avertito con l' occhio à lui, e mentre vedrai quello farsi furioso per sentire col suo odorato, che tiene appresso qualche Uccello, devi subito levare il tuo Arcobugio di spalla, e posartelo sopra la mano sinistra, calando à basso la banzoletta del focile, dipoi metter la mano destra al Guardamano col detto indice allo scattarello, e portando il caso, che il Brachetto levasse una quaglia, ò starna, subito alla levata devi mettere il tuo Arcobugio alla spalla destra, e mentre l'Uccello si leva di basso in sù; devi prenderlo in punto con mira, e subito, che l'havrai in punto spararglí dietro l' Arcobugiata; ma sopra il tutto con la mano, che tu havrai davanti al tuo Arcobugio, devi andarlo seguitando, altrimenti tirareſti il colpo basso, e non lo amazzereſti; se l' Uccello vola fuggendoti per dritto, come fanno gli Starnotti, Quaglie, Fagiani, & ancora altri Uccelli giovini dall' ala corta, devi in quel caso tenere la mano fermissima, impontandolo con le mire, sempre à lui, come se fusse alla brocca, mentre che sparerai l' Arcobugio, tenerlo sempre serrato bene alla spal-

ſpalla; ma ſe à caſo ti volaſſe, ò per mano dritta, overo per ſiniſtra, in quella parte, che vola, biſogna impontarlo avanti lui un pochetto, ſeguitandolo ſempre con la mano, che tieni avanti l'Arcobugio, e quella, che havrai alla ſpalla, tenerla ſempre bene ſalda, e ſerrata à detta ſpalla; altrimente ſe fermaſſi la mano, tirareſſi à vuoto; ma ſe l'Uccello viene in aria, e ti veniſſe contro, devi impontarlo avanti la teſta, e quello ſeguitar velocemente, ſe egli così vola; ſe vola commodo, e tù lo devi ſeguitare commodamente, e nell'iſteſſo tempo, che lo ſeguiti ſpararli l'Arcobugiata, non ti fermando porto, non ſparando però ſe non mentre vedrai, che ſarà per paſſarti per la tua retta linea, trattando tirare ad Uccelli terreſtri, e da brocca, perche vi ſono gli acquatici, che è maniera differente.

Decimo Capitolo della pratica del tirare à gli acquatici, & alle paludi.

Essendo, che le paludi, ove ſtanno gli Uccelli acquatici, ſono per lo più luoghi larghi, & appreſſo alcune volte alla marina, ove per l'ordinario regnano venti gagliardi, maſſime alla ſtagione del freddo, quando comincia detta Caccia, cagionano, che detti Uccelli volano, vanno fortiſſimo, e gagliardi aſſai; è neceſſario conoſcere da qual parte venga tale vento, e con quello regolarſi, poi-

poiche se gli Uccelli vengono per mano destra, & hanno il vento destro, e che tù tiri à loro in faccia; non farai cosa alcuna di buono, e se per sorte ammazzasti saria disgratia, perche hanno le lor penne dure serrate insieme per la forza, che fanno con l'ajuto di tal vento, che se per fortuna tua non fiacchi loro un' ala, ò vero il collo, in altra forma non li ammazzarai sicuro; ma à voler far bene, bisogna impontarlo con l' Arcobugio, e come ti sarà sopra per passarti, che havrai il fianco suo scoperto, lo devi seguitare un buono palmo avanti, e così spararagli l' Arcobugiata, che questo è modo sicuro, perche la penna de' fianchi è sottile, e rara, ove facilmente i pallini entrano, e feriscono, osservando il simile se venisse tal tiro, per mano sinistra, che è tutta una maniera, e così se à sorte ti venisse in faccia; tù come lo haurai sopra di te, voltatigli dietro tenendo l'avantaggio avanti l' Uccello, e sopra il tutto raccordati di seguitarlo con la mano, che questo è il ponto principale, il non fermar mai la mano, mentre, che spari l' Arcobugiata.

Undecimo capitolo per tirare à Cigni, & alle Ocche.

IL Cigno è un' Uccello grandissimo, quasi cognito à tutti, per esser l'Uccello, che si dipinge da Pittori appresso ad Appollo, si che per essere questo di grandezza assai, pare à i tiratori, che sia facile l'ammazzarlo, ma non riesce loro; questo Uccello, quando vola, non và molto alto, e fà con le sue ali un certo canoro volo, che pare, siano molte bacchette insieme, svincolate, come fanno i Cavallerizzi per inanimare i loro Cavalli, e questo viene da tre mute di penne, che portano sotto l'ali, che rompendo l'aria col volo, fanno questa sonora armonia. Pare, che questo Uccello voli piano, ma non si accorgono i tiratori, che ogni sua battuta d'ala spinge tanto con la vogata avanti, che non se gli può tenere dietro con l'occhio, ove molti rimangono aggabbatti, prendendolo in ponto con l'Arcobugio, come le anitre. Questo Uccello và imponzato avanti la testa alle volte uno braccio, secondo, che si ritrova in altezza, che quanto più alto sarà, tanto più con distanza vagli presso, séguitandolo sempre con la mano, e velocemente; la caricatura di questo, e la polvere è simile alle Anitre, e la quantità di Pallini medesimi, ma però i Pallini vogliono essere grossi, come la buona Vezza, che con questi si ammazzano sicuramente. Se bene io hò

ve-

veduto certi Tiratori, che carivano i loro Arcobugi con palle Pistolle, e pallette, come ceci, e mi hanno addotto, che tal carica ancora non gli può fermare, e se tiravano dieci colpi à questi Uccelli, ne fallavano nove, e se per sorte ammazzavano, era una disgratia. Questo Uccello hà la penna sua sottile, come bambagio, e le ossa sono frangibili assai, ove un Pallino solamente l' ammazza, mentre ti raccorderai fare, come io ti mostro puntualmente. Averti, che non è necessario il tener sempre l' Arcobugio carico con i Pallini grossi; ma si bene con quelli da tirare alle Anitre, che già non mettendo sopra la caricatura de Pallini cosa alcuna, puoi chinare la bocca dell' Arcobugio à basso, e metterne lì dentro, cavando i primi minuti, una carica di grossi, e caso non gli potresti tirare, puoi tornare à cavare i grossi, e metterli i minuti.

Alle Ocche ancora la stessa caricatura delli Cigni serve, tenendo la regola però scritta delle Anitre.

Se ti paresse cosa strana, ò grande il vedere, che la carica, che metti nell' Arcobugio per tirare in Volo, ò à Borita fosse di troppo, bisogna, che consideri, che l'Uccello, volando, ti và fuggendo, e medemamente schifa il colpo dell' Arcobugiata, onde se la caricatura fosse solamente per arrivare à detto Uccello, non l' ammazzaresti sicuramente, ma bisognando, che l' arrivi, e passi di gran longa, è necessario il mettervi la quantità della polvere, che vedi quì scritta nel Capitolo del

caricare l' Arcobugio, e conseguentemente se non li mettessi la quantità de' Pallini, e che volesti mettervene pochi, quando esce fuori la quantità della Polvere, apriria tanto il Piombo, che nulla di buono faresti. Mi potresti rispondere, che ne gli Arcobugi da tirare all' aria longhi non si mette il Piombo conforme la carica della Polvere nella forma delli Arcobugi da borita, io ti rispondo, che all'hora tiri di basso, all' in sù, e l'Uccello viene da se à pigliarsi il colpo, di più adopri i Pallini grossi, quali vanno più alti, e più insieme nella lontananza, che non vanno i piccioli, & è un tirare quasi come alla bocca in alto, che volendo tirare con l' Arcobugio da borita alla brocca, ò fermo, non carichi forte: come faresti se lo volessi oprare à tirare col moto, e se ti vuoi chiarire da tua posta, metti il piombo nell' Arcobugio da tirare in volo conforme la polvere, che vedrai, che ti darà nelle mascelle, e ti stordirà la testa, che fatto il primo tiro non ne farai più dallo stordimento, che ti haverà messo, e poi non sarà arrivato la caricatura al Berzaglio di gran longa; e con questo finisco la forma del tirare à gli Uccelli acquatici, de' quali havendoti descritto il modo principale ne grandi, così ti potria regolare co' piccioli, e minuti nella forma istessa, che fai alle Anitre, raccordandoti sempre il capitolo decimo.

Ca-

Capitolo duodecimo del tirare ad alcuni Uccelli terrestri dall' ala corta, cioè quelli, che vanno frullando con le loro ali, i quali hanno alcuni moti differenti l' uno dall' altro per poterti assuefare ancora à simili.

PRima dirò del Fagiano, il quale è noto, e conosciuto da tutti, e Uccello di gran rustichezza, malinconico, e timoroso assai, habita per lo più in certi boschi scuri, macchion, ò vero in alcune siepi, ò fossoni, ove poco pratticano altri animali: per lo più stà aguato in terra, come fanno i lepri, e mentre questo Uccello si leva, fà la sua borita per andarsene, essendo egli greve di vita, & havendo l' ala sua più tosto picciola, che grande, fà un certo frullo con l' ali, che all' improviso un Cacciatore novello, stupisce, e così non gli tira l' Arcobugiata, e se per sorte si risolve à tirargli, questo poi è tanto lontano, che non fà colpo; onde è necessario, essendo ove pratticano questi Uccelli, e che il tuo Bracco habbia sotto il suo odorato buono, farseli appresso con l' Arcobugio alla mano, e mentre detto Uccello borisce ad alto, tener la maniera scritta nel Capitolo nono, se lo vuoi ammazzare à borita, ma se lo vuoi aspettare, che drizzi il Volo, alle volte si allonga tanto, che non se gli può arrivare con l' Arcobugiata. Questo Uccello, quando fà la borita, si alza poco meno

di due Piche, al più che ſia, poſcia indi à poco viaggio comincia à calarſi per poſarſi in terra, e come è poſato dal Volo, corre avanti alcune volte un gran tiro d' Arcobugio, alle volte meno, ma per l' ordinario và inſino, che trova luogo da guatarſi, alcune volte ancora ſi poſa alla brocca, maſſime quando comincia l'amore. Uſano alcuni in Lombardia à tirargli fermo, oprando un Cane roſſiccio, come una Volpe, quale caccia à queſto Uccello; e trovandolo gli getta alcuni gridi ſotto, ove detto Uccello, credendo eſſere detto cagnuolo una Volpe, ſtà fermo, e queſto continuamente gli ſtà latrando eſſere detto cagnuolo una Volpe, ſtà fermo, e queſto continuamente gli ſtà latrando ſotto all' arbore, ove il tiratore l' ammazza franco. Hò viſto ancora in alcune bande ammazzarli con un medemo Bracco, però con la baleſtra, acciochè non ſia udito il romore dell' Arcobugio, poiche ſimili Uccelli hanno un prover bio, che ſi dice in alcuni luoghi, à un remo da Galera ſotto la coda, e con giuſta cauſa, poiche in vero è uno Uccello, & una Caccia riſervata à Signori grandi. A volerlo ammazzare con l' Arcobugio à Borita, vuole eſſere caricato con la carica reale, ma i pallini vogliono eſſere come la Melega di groſſezza, eccettuando, come ſono polaſtrelli, che in quel caſo, la Pallina, come il miglio, e buoniſſima.

Capitolo decimoterzo per tirare à Galline rustiche, overo Beccacie, e Pizzardelle.

VI sono certi Uccelli addimandati Galline rustiche, overo Pizzaccare, ò Beccacie, i quali Uccelli sono di grossezza, come quasi una Starna, hanno una testa grossa, con gli occhi grandi, e grossi, & un becco longo. Hanno questi Uccelli il moto loro da Borire, come anco dal Volo, differente assai da gli altri Uccelli, poiche per havere l'ala corta, non fanno frutto come le Starne, ma vanno, che pajono affaticati, stanno questi Uccelli, come comincia à rinfrescare l'aria in certi fossoni, ò boschetti, che habbino del malinconico, come i Fagiani, e verso mez' hora di notte sono vaganti per andare alle loro pasture; si trovano ancora, quando cominciano à nascere i grani nelli stessi seminati, ove siano i terreni grassi, essendo che à questo animale piacciono assai certi Vermini, che la terra produce, si che se vuoi ammazzare questa sorte d' Uccelli, bisogna, che carichi il tuo Arcobugio con la carica reale, che operi alle Starne, avertendo, come questo Vccello fà la sua borita, all' hora non bisogna tirargli volendo afficurarti, perche durano fatica i Tiratori Vecchi à dargli dentro, come così borifcono; ma mentre sono boriti di terra, e che vogliono drizzare il loro volo, puoi all' hora

tirargli l'Arcobugiata, adoprando l'Arcobugio, come ti hò mostrato nel tirare alle Starne. Ti avertisco però, che se bene pare questo Uccello così goffo à volare, quando è in alto vola, che un' Uccello da rapina non l'arriva, per quant'io hò veduto molte volte nelle campagne di Roma.

Si trova un'altra specie di Pizzardelle minute, come le Quaglie, ancor meno, le quali stanno del continuo la Invernata, ove sono acque. Queste volano forte assai però la regola del tirare alla Quaglie fà benissimo, ma bisogna oprare la carica reale delle Starne.

Capitolo decimo quarto della pratica di tirare à quadrupedi cominciando ai Lepri.

HAvendo descritta la prattica conforme devi tirare à Volatili, quale ti servirà à tutte le sorti d' Uccelli, che possono essere, mi è parso bene descriverti il modo ancora, che si tiene per tirare à quadrupedi, e prima cominciarò dal Lepre, ilquale alle volte, mentre sarai in campagna, cercando col Bracchetto Starne, ò Quaglie, porterà il caso, che riborendo, tù forsi rimarrai di non tirarli, per non haver' il tuo Arcobugio carico con pallini grossetti, questo non devi osservare, levasi quello, che si voglia, pur che tù sij in terra, sparagli pur dietro l' Arcobugiata, poiche se quelli arrischiano la vita, tù puoi arrischiare la caricatura, essendo, che un

un Lepre, per vecchio, che sia, ti faccio sapere, che un Pallino solamente, che lo colga ne' fianchi, lo fà morire, e medemamente se li dà in una gambuccia, glie la fiacca, però non devi temere, e liberamente senza intervallo di tempo li devi tirare, avertendo, che nel tirare al Lepre, ò altro animale, che corra, bisogna, se ti anderà per dritta linea, prenderli la impontatura sempre alla testa, e poi striccargli l' Arcobugiata, ma se li andasse per man dritta, ò vero per man manca, sempre prendigli la impontatura un palmo buono davanti; seguitandolo con la mano, che farai benissimo; resta solo, che essendo di Verno, ò di Autunno, se andassi à Caccia con fermo pensiero solamente d' ammazzare il Lepre, bisogna caricar l' Arcobugio con la carica reale delle Starne, & i Pallini vogliono essere li medemi, che adopri alle Starne, quando hanno compita la lor penna, che volano fortissimo. E opinione, che il maschio de i Lepri partorisca, ma è una vanità à crederlo.

Iò mi son ritrovato per ascoltare le Starne la sera, stando fermo vidi duoi Lepri, i quali andavano usando il lor coito, e vidi queste bestiole, che andavano voltandosi le natiche, l' uno all' altra, dopo essersi accarezzate, con andarsi à modo, mordendosi il viso, ove facendo pur li dimora mi capitorno à tiro dell' Arcobugio, e rimasero ambi morti, e trovai il maschio col suo membro fuori per di dietro, longo quasi un dito, ove subito

la fera istessa le apersi tutte due, & al maschio trovai i testicoli, & alla femina trovai due vesichette, quasi come due ghiande, ma differenti dal maschio, si che contro all'opinione della gente sciocca io affermo non fare altrimente i maschi, hò bene ritrovato una, e più Lepri, le quali allatavano i novellini figliuoli, & havendole morte, hò ritrovato, che haveano nel Ventre loro altri Leprini cominciati, e formati. Questi moltiplicano assai, onde si vedono tanti di questi animali, procedendo questo da grande calore, come alle volte si vede, che à benche siano le Nevi in terra, si ritrovan Leprotti novellini, come molte volte ne hò trovato io verso Natale.

Capitolo decimoquinto della pratica di tirar à Capri, Daini, Lupi, & altri simili.

IL Caprio è un'animale, il cui corso è differente da tutti gli altri, & è animale grande, ove se gli tirasti con la carica delle Starne, poco faresti; però devi stare avertito che andando à caccia per simile animale nelli stessi boschi ove regnano, vi sono ancora de' Lupi, ove è necessario caricare l'Arcobugio di polvere, come fai quello da tirare alle Anitre, ma i Pallini vogliono essere grossi, come ceci, fatti con la forma, altrimenti faresti nulla. Circa il modo del tirare al Caprio, bisogna tirargli, come posa il piede, per-

perche corre à slanzi, mirando ancor'à lui, come al Lepre sempre davanti, e così à tutti gli animali, che corrono veloci, avertendo se fossi alla posta in qualche bosco, ove fossero Capri, bisogna star quieto, e non moversi, perche hanno il loro udito sottilissimo; molti sono, che hanno alcuni Arcobugi à posta per questa Caccia, i quali portano di palla oncie; io gli voglio credere, che siano buonissimi, ma mi son ritrovato à Caccia con la felice memoria dell'Eccellentissimo Signor Marchese Baldassar Rangoni, alli Boschi di Primari confinanti alla Marina sul Ferrarese, ove erano di questi schiopettoni, e nulladimeno vi erano Arcobugi da borita, che ammazzavano i Capri, massime uno, che era operato per mano del Signore Achille Mondini mio amantissimo compatriota, il quale della professione del tirare d'Arcobugio si può dir mastro perfetto, come di tanti, e tanti altri esercitj di Caccia. Usasi veramente per tirare à boschi l'Arcobugio corto, e questo per poterlo havere à suo dominio francamente, e tale ancor io lo tengo per buonissimo, perche è più maneggiabile, ma se vuoi tirare poi ad una lontananza venendoti l'occasione, ti sarà strano à non haver quello da borita. Per dirti del tutto, voglio ancora mostrarti la misura della longhezza di questo da tirare ne i boschi. Questo vuol'essere di canna longo oncie 34. con la monizione di quello da borita, e la stessa carica reale della polvere, che se gli mette

dentro, & i pallini allo ſteſſo peſo, eccettuando la groſſezza, la qual vuol eſſere conforme all'animale, che vuoi ammazzare.

Noi coſtumiamo una Caccia dimandata il raſtello, alla quale ſi accordano quattro camerati Cacciatori da ſchiopetta, e frà l'uno, e l'altro ſi piglia un'huomo con un baſtoncello, il quale frà l'uno, e l'altro accompagna egualmente, così per li grani, come per le ſtoppie, e così d'accordo in fila ſi và cercando la campagna, ove ſi tira à tutto quello, che ſi trova, che per l'ordinario ſono Lepri, Starne, Beccaccie, & altri ſimili, pur che ſi ſia in tiro dell'Arcobugio. A ſimil Caccia non ſi mena ſeco Bracco di ſorte alcuna nè meno altri cani, che cacciano, perche ſe ſi menaſſe qualche cagnuolo, levarebbe avanti aſſai, e non ſi potrebbe mai tirare, ſi può menare un Bracco legato, accioche levandoſi qualche Uccello, e quello volando fuori del raſtello, ò vero tornaſſe, ove ſi è cerco, per non incommodare gli altri, quello ſolo, che conoſce il Bracco ſi hà da levare, e vedere, ſe lo può borire, e tirarli; ma ſe l'Uccello levato andaſſe à poſarſi, ove ſi camina d'accordo, s'hà da tenere il Bracco legato, e riborendolo à quel Tiratore che toccarà più commodo, quello deve fare il ſuo meſtiere, andando ſempre quieti con le voci, mentre uno tira aſpettarlo, ſino che habbia tornato à caricare, non ſparando mai tutti ad uno ſteſſo Uccello, perche per il più delle volte hò veduto la curioſità de'Tiratori voler tutti

ti-

tirare con disvantaggio, ove vuoti, che sono stati gli Arcobugi, si sono poi levati altri Ucelli più commodi, si che poi sono restati confusi, e disgustati. Ritrovando qualche boschetto, overo qualche macchia forte, da Lombardi chiamata berleda, dovete metter in quello, ò nel boschetto gli huomini con li bastoni, e quelli da gli Arcobugi far passare avanti il boscho, e se ne rimanesse ancora un qualcheduno alla coda, non saria male, di poi accommodati, che farete al posto, dourete fare un cenno alli cercatori, accioche entrino, e facciano romore, battendo i bastoni per le frondi, e così levandosi quello, che si sia, come arriva fuori, tirarli, e se per caso sortisse fuori qualche Starna, e non li potesse tirare, all' hora si può guardare, dove sarà posata, fornita la cerca del bosco, andar d' accordo à quella, pigliandola in mezo, e mentre si leverà, quello à cui tocca gli tiri. Questa simile Caccia pare, che sia abborita da Cacciatori da Cani Leurieri, perche veramente strugge le Campagne; ma tutti non sono d' un gusto, nè tutti hanno un talento; molti però della nostra Patria hanno preso questo essercitio à suoi tempi, e lo pratticano con un grandissimo lor gusto. Si comincia questa Caccia al mezzo di Settembre, e si seguita fino, che vengono le Nevi, ò per dir meglio verso il primo di Genaro.

Havendoti mostrato la prattica dell' Arcobugio si come anco d' oprarlo à certi Uccelli, & animali, voglio descriverti anco gli Uccelli, i quali continuamente stanno, & vengono foresti con le loro covate, e nidi ne' nostri paesi.

IL Fagiano stà continuamente, e si accompagna con la femina per cominciare il suo amore del Mese di Genaro, comincia à fare il primo ovo il Mese di Maggio al principio, cova la femina solamente, e farà sedici, e dieciotto ova, covarà per l' ordinario dieciotto in venti giorni, fà il suo nido ne' boschi malenconici in terra, ò vero ne' grani, alle volte farà una macchia appresso qualche fosso; il nido suo sono bacchetti, pagliucce, penne, ma pochissime, nati che sono gli Uccelletti, la femina li conduce, come fanno le galline.

Delle Pernici non cova altro, che la femina, alla similitudine del Fagiano, fà il nido, e cova similmente le stesse giornate, e stanno continuamente.

Le Quaglie vengono il Mese d' Aprile, e molte vengono accompagnate, cova la femina solamente, fà dieci, e dodeci ova, cova similmente dieciotto giorni; il suo nido sarà per il più nelle praterie, riducendo alcune filstughe, ò bachettini sottili, facendo l' ova uno attorno all' altro. Molti sono d'

opi-

opinione, che il maſchio covi; ma io per molte oſſervationi fatte non l'hò mai veduto, hò trovato un nido di Quaglia, e l'hò cinto attorno con la paratella, & hò preſo la Quaglia, tanto la mattina, quanto ſul mezo giorno, e la ſera, e queſto l'hò per ſicuro, e fermo, perche ſe covaſſe, eſſendo animale calidiſſimo, ſcoſtata la Quaglia da lui cantarebbe, e romperia l'ova; di più il tempo, che ſtanno accompagnati, e la Quaglia và facendo le ova, non cantano, ò almeno poco, eccetto ſul meriggio, quando vanno à far l'ovo, che quando poi cominciano à covare, tutte cominciano un'altra volta à cantare, fatto la lor cova, ſtanno ſino all'ultimo di Settembre, e poi partono.

I Merli ſtanno continuamente, cominciano il loro amore à mezo Febraro, verſo il principio di Marzo ſi accompagnano, fanno il lor nido nelle ſiepi, e ne' boſchetti poco alto da terra; faranno tre in quattro ova; cova il maſchio, e la femina, ancor eſſi covano diecjotto in venti giorni.

Le Pittare, overo Colombine chiamate così da noi, (Uccello quaſi ſimile al Tordo, e di groſſezza al doppio) cominciano il loro amore al principio di Febraro; alle volte cominciano il ſuo nido, che ancora ſono le galaverne ſopra gli alberi, fanno ſopra alberi grandi, cova il maſchio, e la femina, fanno quattro in cinque ova, covano dieciotto, ò venti giorni, del Meſe di Aprile hanno i figliuolini nati, e ſempre ſino per tutto il Me-

se di Luglio se ne vedono di picciolini, e stanno continuamente.

Le Anitre stanno sempre, ma la quantità si riduce la Invernata, molte ne fanno ne' paesi nostri: cova la femina solamente, farà venti, e ventiquattro ova, alle volte solo dieci, questo hò veduto in esperienza il maschio esser accarezzato dalla femina, ove quello addormentato, essa lo lascia, & va à far l'ova, e poi ritorna subito, sino che non hà compita la sua naturalezza di far le ova, che tiene in corpo, non lascia mai, il maschio fà il nido in terra sotto qualche spino, ò bosco, & anco ne hò veduto nelle pratice, ma per lo più gli hò trovati appresso alcuni rivali molto pendenti, e ben coperti di spini, e di altre materie, come anco sopra salici buchi, nel mezo dove sono li tronchi, che fanno le pertiche, ove mentre, che fanno le ova loro; e fin che non cominciano à covare; quasi non si scoprono le ova, coprendole con quella terra marcia, che nasce frà li salici in detti cavazzi, acciò che non siano vedute, e come saranno all'ultimo, le coprono con la penna loro, acciochè mentre vanno per pascolar non si raffreddino, e da loro si covano dieciotto in venti giorni.

Le Ocche stanno del continuo, ma in certi luoghi paludosi, e bassi, di queste cova il maschio, come la femina, ne mai hò visto, se non quattro, ò cinque ova, se più ne fanno non lo sò, per prattica mai non ne hò vedute di più, il lor nido è di bacchetti, piume,

pa-

paglie, pavierette, & altri ſimili, nati che ſono gli Uccelli, non ſi conoſce il nido ſe è nido, ò vero una maſſa di ſterpi ridotti dall' acque, covano otto in dieci giorni più dell' Anitre.

Le Folleghe covano quaſi nell'acqua, trovando un zocco d'albero, li partoriſcono dentro ſei ova, giuſto come Polaſtre, covano venti giorni; cova ſolo la femina per quello ch'hò veduto più volte; parlo ſempre ne' paeſi noſtri.

Le Pavoncelle ſtanno ancor eſſe ne paeſi baſſi continuamente, fanno il ſuo nido in terra, come quaſi le folleghe. La covata loro non hò mai ſcernita dal maſchio alla femina, farà otto in dieci ova, covarà ancor ella dieciotto giorni.

La Tortora viene il Meſe d'Aprile, comincia à far il ſuo nido, e fà due ova; cova il maſchio, e la femina; fà il nido ſopra alberi grandi, & alle volte ancora farà nelle ſiepi alto da terra due braccia; parte da paeſi noſtri all'ultimo di Settembre, cova venti giorni.

I Colombi groſſi da ghianda ſtanno continuamente; fanno il nido ſopra alberi forti, e grandi, partoriſcono due ova; cova il maſchio, e la femina, il lor nido ſono bacchetti, e paglie, come fanno i Colombi domeſtichi; covano dieciotto in venti giorni.

I Colombi minuti, cioè ſaſſaruoli da noi chiamati; vengono al principio di Settembre

bre, e vengono in squadroni; staranno tutto Ottobre, e poi partono.

Il Regabio viene il Mese d'Aprile, fà il suo nido sopra i Noci, legando due brocche insieme, formate come un cavagno tutto di filo di canape, farà tre, ò quattro ova, cova il maschio, e la femina, covarà venti giorni, nati che sono gli Uccelletti, presto s'ingrassano, & all'ultimo di Settembre partono, ma pochi vanno via, per esser Uccello, che come impara una pastura se le ferma assai, ove molti ne vengono morti per gli Arcobugi.

Le Arcie, ò Pizzacare vengono l'ultimo di Settembre, stanno per tutto il Mese di Marzo, & alle volte sino à mezo Aprile, poi partono.

Il Rossignuolo viene alla fine di Marzo, fà il nido ne' paesi nostri, nelle siepi per lo più, fà un nido picciolo terziato di certi bacchettini, ò fili d'alcune herbette secche sottili, fà sino cinque ova, cova il maschio, e la femina; covarà diciotto giorni; stà ne' paesi nostri sino all'ultimo di Settembre, e qualcheduno stà tutto Ottobre, massime in certi luoghi di boschi, ove siano Uve selvatiche.

Le Cariche, ò Buferle vengono all'Aprile, fanno il nido sopra alberi grandi, massime alcune chiamate Gazzuole, che sono bianche, e nere, il lor nido si accosta à quello della Gaza, eccetto, che non lo fà coperto, ma è bene tessuto, simile à quello di

va-

varj bacchettini, covarà diciotto in venti giorni, partirà verso il mezo d'Ottobre; e vero che partono presto di dove figliano, ma queste vanno poi alle basse presso à luoghi paludosi, per haver le acque à lor dominio, e commode, faranno cinque in sei ova, cova il maschio, e la femina.

Certi Uccelletti di molte specie, che tutti insieme hanno il nome di beccafighi, per venir grassi, e bene; vengono l' Aprile, e partono ordinariamente, come i freschi cominciano à sentirsi, e come viene il Fringuello, & il Pitar rosso, chiamato il spioncello, quali porta il comiato à gli Uccelletti gentili, che si nutriscono di zenzale, cavallette, rughe, & altri simili, se ne vanno subito.

La Spipola viene al principio d' Agosto, e starà due Mesi, poi partirà, passa alle volte, come viene il Rossignuolo, ma non si ferma, ne mai, ò saputo, nè inteso, ove vadi à far le ova, sò bene, come è grassa, & è Uccello da Principe.

Il Cuccolo, overo cù cù, viene il Mese d' Aprile. Questo non fà nido, nè meno cova, egli trova un nido d' un gramo Uccelletto chiamato Stuparola, & egli beve le sue ova, e poi gli ne partorisse egli uno, e quello viene covato da detta Stuparola, e nasce questo bello Uccello, che come è grasso si può dare à qual si sia galant' huomo; parte ancor' egli verso mezo Settembre.

Il delicato Tordo viene all' ultimo di Settem-

tembre, e stà sino, che sono Uue sopra le viti, poi parte, e và alla montagna à trattenersi à Ginebri, & altre bache sue pasture, trattenendosi à quelle sino, che comincia à far le Nevi, poi ritorna alle pianure verso il Mese di Marzo, sino, che comincia à voler principiare il suo amore, e seco viene una sorte di Tordi chiamati Spinaroli, più minuti di quelli, ma poco, e di questa sorte, come anco de gli altri, se ne ammazza assai la Quaresima, poiche sono astretti dalla gola ad andare à certe Ellere, che hanno il frutto maturo, si che uno Tiratore li appostano, ne ammazzerà per disprezzo, e sono bonissimi, d'odore, e di sapore.

Havendoti descritte le qualità d' alcuni Uccelli quali danno gusto al Tiratore, & insieme all' utile della gola, ti voglio mostrare la pratica ove devi fare recapito per trovare questi Uccelli, come sono in sua stagione per ammazzarli.

LE Castriche, e Cucchi hanno, appresso alle paludi in alcune pratarie, ove sono bestiami con qualche arboretto per mezo, overo sterpi, i loro luoghi, come sono grassi.

Le Spipole si trovano in alcune stoppie grandi, ove siano le piantate de' salici pattegarecci, cercando sempre dal lato, ove non è il Sole, come sono grasse si levano da terra,

ra,

ra, e ſalite s'imbrocano, e la quantità è appreſſo alli valtimi.

I Roſſignuoli troverai, come ſono graſſi dietro à qualche ſtrada ſtretta, la quale habbia le ſiepi da una parte, e l'altra, con i foſſoni grandi, e ſe per ſorte ſarà acqua ne' foſſi, più ſicuro ſarà il trovarli.

I Regabj ſicuramente ſi trovano in alcune montagnuole, che habbiamo fichi maturi, ove ſcoprendone uno, che vi vada, fermandoti, ne ammazzerai, quanti ne vorrai.

La Tortora, trovando una migliarezza, overo un panichetto ſelvatico il quale ſia in un luogo largo, e che vi ſia appreſſo un'acqua con un' arbore grande, ivi capiteranno, ſe ti fermerai, e come troverai il Meſe d'Agoſto, ò Settembre un luogo tale, e che vedrai, che ivi ne vengono, fermati alla poſta coperto di qualche fraſca, che havrai guſto.

Tutte le ſorti d'Uccelletti, come ſono graſſi, troverai ove ſiano pomi à certe provagne, ò cavedagni, così chiamate da noi, ove ſia qualche poco d'acqua ne' foſſi.

Tutti gli Uccelli acquatici la Vernata haurai, ove ſiano acque paludoſe, e ſe per ſorte qualche fiume ſpargeſse, tù vattene à quelle acque, quando creſcono, e quando calano, che ivi ſempre ſi riducono, che ſe non vi vengono il giorno, vi verranno la ſera ſino à un' hora di notte.

Se vuoi tirare à Borita l'Eſtate, cerca ſe n-

ſempre col Brachetto appreſſo alle acque; ove ſiano ſtoppie, overo boſchettini piccioli.

Se ſarà d'Inverno, e non ſiano nevi, cercar devi ſempre dal lato del Sole nelle ſtroppie appreſſo a' ſeminati, & alcune volte ne' ſeminati.

Se vuoi cercare, e trovare il Lepre l'Eſtate, cerca ſempre in luoghi freſchi, e che habbiano del malenconico, ove non pratticano beſtie, nè altri.

Se l vuoi cercare l' Invernata, cerca ſempre appreſſo à ſeminati in alcuni foſſi coperti, e forti, & anco dentro quelli, e ſe ne' ſeminati, come il formento è ben nato, troverai una bella macchietta ſpinoſa, vattene à quella volta, che per lo più ſtanno così in certi luoghi, come trovando anco alcuno foſſo, che non è ſeguito di eſſer fatto, cioè cavato, cerca quelli, che per lo più quivi ſtanno.

Trovando alcun guardiano da beſtiami; fattigli amico, e donagli qualche galanteria, che queſti ti daranno ſempre le Starne, & altri animali quaſi à cavalliero. Queſti tali con occaſione delli loro beſtiami, per eſſer la mattina di buon' hora in campagna, le odono cantare, & anco le vedono volare, ove ſe tu lor prometterai regalargli, vi faranno ſtudio particolare per ſpiarle, acciò, che ritrovandoti, poſſono dartele à cavagliere.

Mentre, che da te voleſſi fare queſta fatica di

di voler ſapere la mattina dove ritrovar le Starne, devi la ſera ritrovarti ove pratticano, overo, ove ſai, che ſogliono ſtare, & ivi in mezo alla campagna ritirato appreſſo à qualche ceſpuglio, fermati ſino verſo meza hora di notte, che le udirai à cantare, havendo per ſua natura la ſera dopò le vintiquattro hore, da lì à poco, cominciar à cantare, e ſi riduce tutto il chiappo inſieme, che ſubito ridotte fanno un Volo, e lì ſtaranno ſino alla mattina, mentre però non ſia dato lor faſtidio, ſi che havendole udite, & vedute la ſera, deve andare la mattina in quel luogo, ove le haverai vedute la ſera, che ſentirai così, mentre ſorge l' Aurora, che medemamente canteranno, tù devi ſtar fermo, e non moverti niente, perche ne ſentirai alle volte cantare lunghi due groſſi tiri di Moſchetto, però tutte ſi riducono ad una, e dove ſono le vecchie particolarmente; ridotte, che ſono, cominciano à cantare in furia, dipoi fanno un Volo, hora picciolo, hora ſarà di un tiro di Moſchetto, all' hora tù devi notare ove vanno, e poi come ſarà levato il Sole à ſegno, che tù poſſa vedere la mira al tuo Arcobugio, devi ſciogliere il tuo Bracco, e quelle ritrovando, cominciare à lavorare; ſarebbe neceſſario per far preſto, havere un compagno, che ti ſapeſſe dire, quando le levi, ove vanno sbrancate d' inſieme, perche tù havendo loro à tirare, non puoi havere l' occhio a ogni coſa, ma ſe per ſorte foſſi

ſolo

solo, & havendole sbarcate, e non le potessi trovare, mentre non è passato mezo il mattino, fermati à un'ombra, legando il tuo Bracchetto, che le tornerai à udire cantare; ove, assicurati, che una solamente, che ne canti, ivi si riducono alla muta per il più, e questa è la forma di trovare simili Uccelli.

Come

Come il Tiratore deve fare per esercitare il Bracco, per tirare in Volo, e come vuole essere detto Bracco.

PRocurerai d'havere un Bracco novellino, che venga di buona razza, c'habbi sin' a quattro Mesi, il qual Bracchetto vuole havere la testa grossa, e quadrata, il naso grosso, e longo d'odorato, il petto largo, la vita curta, le zampe larghe, gli speroni à piedi, e vuole esser bianco, e pezzato di rossizzo lavato, che tira più al biancastro, che al rosso, e la miglior razza, che sia, sono quelli dell' Illustrissimo Signor Marchese Fortunato Rangoni, de'quali io ne hò havuto uno chiamato Pastizzo, che hà fatto quello, che non è possibile a farsi da un Cane, si per borire, e trovare gli Uccelli, come morti, che siano, prenderli nell'acque rapidissime, con una bravura mirabile, e pur adesso me ne ritrovo un'altro, chiamato Falcone, il quale non è punto inferiore a lui, havendo fatto razza di questi medemi a Bologna, ove molti Cavaglieri, che ne hanno havuti, gli hanno trovati tutti à una istessa forma; sono buonissimi per le stoppie in piano, ma anco sono buonissimi per la macchia, e ne' luoghi paludosi, ma per tornare al mio proposito, mentre havrai questo Bracchetto, e che comincierà a conoscerti, lo devi legare ad una catena, dandogli più, che 'l vuoi oprare, sempre da mangiare,

come il cane havrà cinque Meſi, devi per farlo obediente à te, cominciare à fargli tenere in bocca un legno picciolo d'Abeto, ò di Salice, tenendogli una tua mano ſotto il barbozzo, mentre haverà in bocca detto legno, e con la mano deſtra minacciarlo, acciò non laſci cadere queſto legno in terra, ſarà ſtranio per cinque, ò ſei giorni à tenerlo; ma poi lo prenderà, avvertendo, che ogni volta, che tu lo ripigliarai di bocca, devi donarli un bocconcino di formaggio, overo altra coſa ghiotta; mentre che il cane terrà in bocca, à poco, à poco devi abbandonare la mano di ſotto del barbozzo, ma con la deſtra ſempre lo devi tenere in timore, minacciandolo, con dirli, tieni forte, mentre che il cane terrà forte, ſtando ſempre a ſedere, tù devi pian piano levarti in piedi, e chiamarlo a te, ma ſempre con timore, e ſe per ſorte laſciaſſe il legnetto, tù devi dargli una tiratina a un'orecchia, ma deſtramente, che in due giorni te lo porterà teco, ove anderai; dipoi quando farà queſto franco, devi pigliarli il legnetto, e facendogli carezze, tirarlo al longo della camera, che il cagnuolo correrà a pigliarlo in bocca per givocare, & in quel caſo chiamarlo a te, e donagli un pochino di formaggio, con ſputarli nelle nari del naſo; facendolo bello con la mano; mentre il cane porterà franco il legno; devi poi legarli attorno qualche ala d'Uccello, come ſarebbe Starna, ò Quaglia, e così ſeguitare con queſta forma per otto, ò dieci gior-

giorni, che vedrai farlo benissimo, avvertendo, come gli mostri, à far, che non vi sia, ne altro huomo, nè altro cane in quel luogo, acciochè habbia à stare, con l'occhio sempre attento alla persona tua, & alla operatione. Sino, che non porta libero, non gli levare mai la catena dal collo, che quello è il suo freno. Devi poi cominciarlo à condurre in campagna, e tirando con l'Arcobugio, devi tirargli il legnetto con le penne, accioche si avvezzi al colpo dell'Arcobugiata, di poi come sarà avvezzato, puoi tirarli alcun volte un'Uccelletto morto, facendoli animo, che lo porterà; ma se per sorte tirassi à un'Uccello, e lo ferissi, avverti non lo far portare, perche essendo il cane novello, lo prenderebbe con i denti, e se gli avvezzarebbe, ove vi vuole poi una bella fatica a sviarlo da tal porcheria, e questo è il vero modo di farsi il cane obediente per tirar a Borita, perche se prendesti un cane fatto, e lo cominciasti à far borire, non intenderebbe quando lo chiami, con dire, Vieni à me, overo, passa indietro, fatto, che havrai questo, devi condurre il cane, ove pratticano Starne, overo Quaglie, e tù devi fargli animo col subiarli, & alle volte dirli, Quà, quà, quà, con chinarti à frascheggiar qualche cespuglietto, e caso, che ti trovassi, ò che borisse qualche Uccello, non li tirare, ma conduci il Bracchetto, ove havrai veduto, che si sarà andato à fermare, procura, che egli sia quello, che lo levi, e mentre lo troverai, e leverà

tiragli, che occidendolo, e facendotelo portare al Cagnuolo, vedrai, che prenderà un' animo grandissimo, ove in tre, ò quattro volte, che lo meni in campagna caccierà, che parerà un Bracco Vecchio, mentre campagnerai, non essendo in luogo, ove siano Uccelli, overo, ove non vuoi cercare, fatti sempre stare il Cane indietro per quanto puoi, che non è niente fatica, perche pigliando una bacchettina per due, ò tre volte ti obedirà; Averti, mentre sei in campagna non gridare mai al Cane con la voce in modo di stordirlo, ne meno se ti viene occasione di batterlo, non lo battere in forma tale, che si habbia ad intimorire, con gettarsi in terra steso, perche sei causa, che se vi fossero, ò Starne, ò Quaglie, quel grido le fà movere, e ti boreranno inanzi, che non sarai à tempo con l' Arcobugio; di più se batterai il Cane, e li griderai, sarai cagione, che, ò scapperà a casa, overo gettandosi con la schiena voltata all'ingiù, rinculato in un fosso, non farà cosa alcuna di buona, ove la patienza del tiratore và da parte, & il povero Cane vien morto, e questo pur troppo è vero.

Averti, mentre insegni al Cane, a non satollarlo, perche la fame è quella, che gli fare il tutto, ma la sera poi questo sì lo devi governare in forma tale, che non possa patire, che la mattina habbia buon' appetito: Mentre il Cane sarà fatto, lo devi governare con pane, & acqua, tenendolo sempre legato, ma quando poi l' haverai sciolto in

cam-

campagna, e che ti ferve, una cortesia alle volte è buonissima, cioè un pochino di forr naggio secco; in somma lo devi tenere, come un tuo schiavo, cioè, pane, acqua, e catena. Il suo dormire sarà alto da terra in luogo asciutto, e fresco, sopra la buona paglia, e se la potessi havere d' Orzo, sarebbe tanto meglio, non lo lasciar mai dormire, nè sopra fieno, nè sopra letti di bestia alcuna, perche li verrebbe la rogna, & andarebbe à male, oltre che perderebbe l' odorato subito guardalo, che non mangi vesti di gambare, gusce di lumache, nè resche di pesci, perche gli sono di un grandissimo nocumento al corpo, & all' odorato.

Per far fermo il Bracco, per tirar in terra, come anche per coprirlo con la rete.

SE vuoi far presto un Bracco, che ti servà per tirare in terra, come anche per la rete; doppo, che gli haverai insegnato di portare, devi condurlo fuori, ove sono Quaglie, e particolarmente nelle stopie, subito che è tagliato il grano, che la terra è sterile, e l' herbe hanno perduto il loro odore; & ivi lo devi lasciare dà se stesso fino, che comincia à levare le Quaglie, e mentre le levarà tù devi gridare, dipoi li devi mettere una funicella longa trenta passi al collo, e quella tenere per un capo, e mentre vedrai, che il cane haverà sotto l' odorato la Quaglia, e che li sarà appresso per levarla, tù all'

hora lo devi tenere ben tirato, accioche non levi, & in quel caso haverai duoi compagni teco con la rete, e lo coprirai, dipoi che sarà coperto, mentre lo tieni ben tirato, gli andarai bene appresso, e farai, che borischi la Quaglia, lasciandogliela assaggiare per due, ò tre volte, ma seguitando poi li devi gridare, e sempre tenerlo lì fermo, e quando haverà fatto bene li farai carezze, & in quel punto darli qualche cosa da mangiare, come cascio, &c. mentre che haverai fermo il cane alla rete, e che lo vuoi fare per tirare in terra, devi havere un compagno, il quale mentre il cane trova la Quaglia lo tenghi ben tirato, non lo lasciando mai trascorrere, & all'hora tù devi andarli attorno per vedere se vedi l'Uccello, che haverà avanti di lui, & in tal caso tirarli, e morto che l'haverai farglielo vedere, con farli carezze, che così farai il cane prestissimo, ti avvertisco anche, che quando sono l'herbe ne prati non lo conduchi mai per quelle, e per i guazzi, perche li fan perdere l'odorato: hò veduto alcuni, che li vogliono ammaestrare in quel tempo, ma fanno male, perche all'hora se trovi una Quaglia sola guasti la covata, oltre che se gli riempie il naso de i fiori di quei fieni con il guazzo, e però vanno sempre stranutando, e si raffreddano, come ti hò detto di sopra, & vanno à male le fatiche, & i bracchi; ma per le stoppie come sono fuori li Quagliotti gioveni, tù ne trovi più, & hai più campo di far il brac-

bracco buono, il quale quando sarà fatto, e che li leverai la cordetta longa, averti di tenerne sempre un pezzo, che sia longa almeno quattro passi, ancorche lo lasci in libertà, accioche li serva di raccordo, che è il suo freno.

L'insegnare di portare al Bracco, serve, che lo metti ad obedienza, e ti servi ancora per portar l'Uccello morto, e come ferma le Quaglie, fermarà le Starne, & anche le Lepri, e da lui conoscerai qual animale si sia, mentre sarà fermo.

Quando il Bracco stringe con i denti l'Uccello, per levargli il vitio, & agiustarlo bene.

IL rimedio di levargli simile vitio, sarà, di pigliare un'Uccello vivo, e quello conficcarlo trà carne, e pelle con agucchie bene appontite, avvertendo non lo passare in le viscere, perche moriria subito. Dipoi fatto questo, anderai in campagna, e sparerai un colpo, mostrando di tirare alla brocca, che mentre il Cane sentirà l'Arcobugiata, correrà avanti à quel morto, e tù subito tiragli l'Uccello feminino, che correndo quello per abbocarlo, subito, che sentirà le ferite, overo ponture delle agucchie, lo lascierà, ove lo devi fare, per due, ò tre volte, che così il Cane si sdegnerà, e più non vorrà portare nulla; doppo, che vedrai, che sarà sdegnato, devi prendere il Cane, e subito

to legarlo, e come lo vuoi governare, fargli tenere in bocca l'Uccello con le agucchie per un'ala, overo per la testa, che vedrai, con il timore lo porterà leggiermente, si che da lì à pochi giorni porterà l'Uccello senza strapazzarlo; devi però sempre haver teco qualche agucchia, acciò fallando una volta, possi ritornare in scola, che vedrai farlo benissimo. A fare, che portino l'Uccello fuori dell'acqua, come non sono di razza di piacerli l'acqua, durano fatica ad assuefarseli, ma come vuoi impararli questo, vattene à un'acqua picciola, e che habbi le ripe, che non calino, ma che vadano così fuggendo dentro quella, che come sarà avvezzo à portare fuori, così, anco anderà dentro quella, avvertendo di non lo battere, e non lo gettare mai dentro à forza, perche se lo gettassi una sol volta, ò per forza, ò all'improviso, non vi andarebbe mai più; questo gli và imparato la Estate, e poi và seguitato: molti Cani si trovano, che vanno la Estate nelle acque, ma la Vernata stanno fuori, e non la vogliono sentire; il vero cane per l'acqua, vuol havere il pelo grosso, e forte, ma non Barbone affatto, perche à i Barboni la Invernata si gela il pelo, e lavorano tremolanti continuamente, e come si arriva à casa, la sera il miglior luogo del fuoco, che sia, lo vogliono loro, e questo è quanto hò praticato, & veduto circa lo ammaestrare i Cani per l'Arcobugio.

Di-

Di alcune malatie, che vengono à Cani Bracchi, con le loro medicine, e cure provate.

VI sono quattro sorti di galla, cioè la galla rossa, e minuta, la quale gonfia le gambe de' cani; la galla derbita, la quale viene larga, quanto è la palma della mano; che solleva il cuojo della carne; la galla commune chiamata rogna, e la galla nera, la quale viene sotto il cuojo, che fà cadere i pelli, delle quali galle, la rossa è la peggiore, e più mal commoda à guarire, percioche viene generata da raffreddamenti, che pigliano i cani l' Inverno nel passare acque, e nel coricarsi ne' luoghi humidi, e sporchi, senza essere, nè asciugati, nè riscaldati, overo procederà, che saranno stati levati alle beccarie mangiando il sangue de' Buovi, e di Vacche, onde vengano à riscaldarsi il corpo fuori di natura.

Queste specie di galle si devono risanare in questo modo, si devono prima purgare i cani con medicina, che ti dirò; poi l' altro giorno cavare oncie due sangue da una Vena; quale è dentro la corda del tallone, e l' osso della gamba; dipoi frà due giorni si devon' ontare con l' Unguento, fatto secondo la ricetta, che segue.

Ricetta per purgare i Cani avanti, che s' ungano.

PRima piglierai oncie una, e meza di Caſſia bene monda.

Meza dramma di Trafuſaria in polvere.

Meza dramma di Scamonea preparata dentro l' acetto bianco.

Quattro oncie d' Oglio d' Oliva, ove di ſtemperarai ogni coſa inſieme, facendola un poco ſcaldare ſopra il fuoco, dipoi falla mandare giù al cane verſo la ſera, ſenza dargli da mangiare per quella ſera niuna altra coſa. L' altro giorno gli và cavato il ſangue: e frà due giorni l' ongerai come ti dirò.

Unguento per ſanare i Cani dalla Rogna.

PRima pigliarai.

Oncie 2. Oglio di Noce.

Oncie 4. Oglio di Cade.

Lib. 1. Lardo Vecchio.

Lib. 1. Miele Commune.

Lib. 1. Aceto forte, & il tutto faillo bellire inſieme ſino alla conſumatione della metà di detto aceto, poi gli aggiungerai dentro oncie 3. Gomma, oncie 3. Raſa di Pino, oncie 3. Cera gialla fondendo il tutto inſieme, movendolo di continuo con un baſtoncello di legno dolce, e quando il tutto ſarà disfatto,

to, vi metterai dentro le ſottoſcritte polveri, ſtando ogni coſa fuori del fuoco, e prima li porrai.

Oncie 6. Solfo peſto ſottiliſſimo.
Oncie 6. Verderame ſottiliſſimo.
Oncie 3. Vedriolo ſottiliſſimo.

Movendo continuamente ogni coſa fino, che ſia freddo. Con queſto unguento puoi riſanare qual ſi ſia Cane, qual ſi voglia galla, e rogna per gagliarda, che poſſa eſſere, avertendo, come lo vuoi oprare, devi prima ſtropicciare il cuojo al cane con acqua, vino, e ſale per mollificar la pelle, dipoi unto, che l' havrai, devi legarlo al Sole, e non havendo Sole, à canto al fuoco, ſino che ſi sarà aſciutto tenendogli appreſſo acqua, acciò che poſſa bevere a ſuo volere, & volendogli governare, biſogna dargli buoni cibi, come ſarebbe carne di montone freſca bollitta con qualche poco di ſolfo dentro continuamente, per otto giorni ontarli, cioè un giorno sì, e un giorno nò, che così farai li tuoi cani nettiſſimi, e belliſſimi.

Ricetta per li Cani i quali hanno vermi nel corpo, e non ponno votarſi.

SUccede, che i Cani hanno alle volte gran vermi nel corpo, onde non ſi poſſono votare, à tal malatia ſi deve fare la ricetta, che quì ſeguita, che è mirabiliſſimo, & ottimo rimedio.

Piglierai due dramme di ſucco abſintio.

2. Dramme Aloè patico.

1. Dramma Strafuſaria.

1. Dramma Corno di Cervo brugiato.

1. Dramma Solfore ben peſto, il tutto vuole eſſer bene incorporato con Oglio di Noce, ſino alla tenuta di oncie tre; e farlo andar giù per la gola al Cane, che guarirà.

Ricetta à qualſivoglia ferita di cani.

OGni volta, che il Cane veniſſe ferito, ò imbroccato da qualche ſterpo, òvero morſo da altro Cane, à benche la ferita ſia in luogo ove ſi poteſſe ſeccar da ſe ſteſſa, per queſto non devi reſtare di fargli queſto, che ti dirò. Prima lavarai ben la ferita con Vino, e dopoi lavata, pigliarai Oglio Preforata, oncie una, Oglio Ipericon, oncie una, Oglio Abezo, oncie una, e tutto miſto inſieme ben caldo, devi ontare il cane, ove è ferito ogni giorno, che queſto lo guarirà; non oprando altra coſa, e quando, che il cane ammaccaſſe i piedi, per cacciar per il Sole, molte volte accade, come la terra è ſecca, e che fà caldo, come arriverai à caſa la ſera, piglia quattro ova con il roſſo, e tutto, e rompigli bene, poi piglia li ſopradetti Oglj, e mettigli dentro, legando alli piedi, con ſtoppa bene inzupata dentro

tro, e poi legali ſopra una pezza, accioche il cane non ſe la tiri via con i denti, che l'altro giorno venendo, non ſi ſentirà male alcuno; ma averti di fare quanto puoi, acciò non ſe la levi co'i denti.

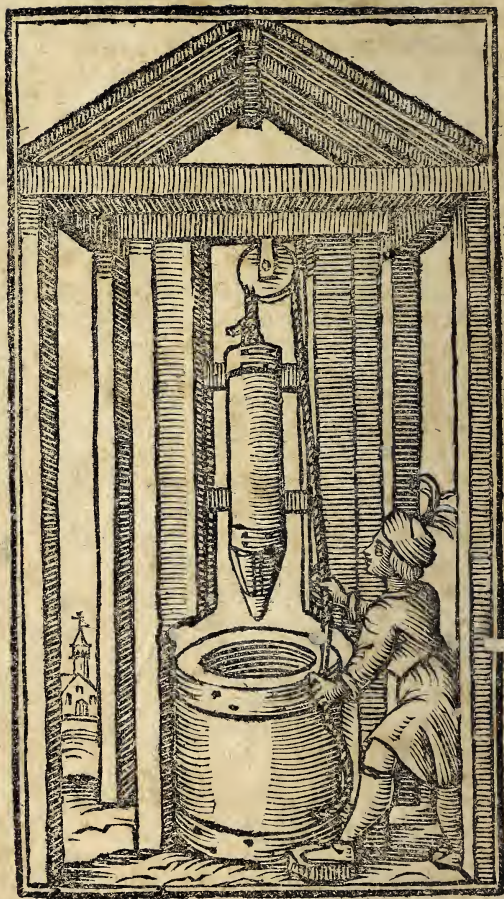
Per rinfreſcare i Cani giovani.

QUando havrai cagnuoli novelli, che vuoi allevare la Eſtate, come cominciano à mangiar da loro, uſa dargli ſpeſſo mineſtra d'orzo fatta con acqua di gramigna, e dargli a bere medemamente acqua di gramigna, che così lo rinfreſcarai, e mantiengli netti dalle pulici.

Se vuoi far morire le pulci ove ſtanno i Bracchi, ò luogo, fà bollire la rutta nell'acqua, e con quell'acqua bagna ove ſtanno i Bracchi, overo ove ſono le pulci, che ſubito moriranno.

Modo per raffinare il Salnitro à fuoco.

COme havrai la quantità di Salnitro di prima cotta, e lo vorrai purgare dalla parte terrea, come dal ſale, e dal graſſo, lo devi mettere in una caldara con tanta acqua di pozzo, che poſſi eſſere a baſtanza per farlo disfare al fuoco, e mentre detto Salnitro bollerà, devi havere un cucchiaro di legno, e con quello andarli levando la ſchiuma, che và facendo, ſino, che ſarà purificato da quella, che viene à eſſere la parte terrea; quando

do havrai fatto questo lo devi ponerlo in un catino di terra, ma che sia vetriato dentro, mettendolo à raffredare in luoco, che alcuno non lo molesta, e quando sarà ben raffreddato, e che vedrai, che il salnitro sarà attaccato attorno al catino à guisa d'acqua gelata, devi votare pian piano quell'acqua, che vi sarà dentro, e così rimarrà attaccato il salnitro à detto cattino; all'hora devi pigliare un poco d'acqua, e butarla dentro à quel catino, poi subito cavarla fuori, che quell'acqua li viene à levare il sale. Fatto questo, come sarà ben asciuto, devi pigliare il salnitro, e metterlo dentro una padellina di ferro ben netta sopra carboni, che siano ben accesi, acciò il salnitro si liquefazza; che tornerà giallo, che parerà oglio, e tù in quel ponto li devi gettare sopra un poco di zolfo pesto sottile, ma poco poco; dopò li devi mettere una bragia di fuoco ben accesa, che subito comincierà à correr in quà, e in là notando sopra il salnitro, e quella li consumerà tutto il grasso, che vi sarà dentro; dipoi lo devi votare in un catino picciolo di rame che quando sarà raffreddato parerà giusto un marmoro, e così haverai il salnitro purgato, che sarà una polvere, che sarà potentissima.

Modo per fare la Polvere, per l' Arcobugio da Caccia.

HAvendoti mostrato le differenze degli Arcobugi, come del tirare delle caricature, & altri, mi è parso bene ancora mostrarti il modo di fabricar la polvere per tal' effetto, & insieme ancora mostrarti il modo, come far si debbano i Pallini di Piombo, accioche il Cacciatore per suo gusto possa havere lo intento del suo genio, come anco per essere sicuro, che sempre haverà la Polvere ad una stessa forma, e la monitione del Piombo medemamente, laquale potrà à suo gusto aggiustarla; ma avanti, che cominci, voglio avvertirti di alcuni pericoli, che possono accaderti à frabicare tale diabolica mistura, altro nome non le possono dare, essendo che questa apre le viscere alla terra, e si fà sentire sino al Cielo; e prima haverai una pila di legno di sorbo con ficcata in terra, e sopra di quella li farai un telaro forte di legno, nel qual camini per [illegible] dentro in mezo à quello un legno di Sor- [illegible] quadro, con la ponta, che anderà per pestare nella pila, fatto à guisa d' un grugno di Porco, ferrato bene attorno con una boccola di ferro, serrata sottovia, e quella incastrata in detto legno, & inchiodata in maniera, che non possi uscire chiodo alcuno per il longo pestare; aggiustando detto legno con una girella sopra il telaro, con una fune,

ſune, che vadi giù per quella, acciò tirando la fune, venghi a levarſi il mazzo, e laſciando la fune ſteſſa, il mazzo vadi a battere nel mezo della pila.

Averti non laſciar mai accoſtare niuno alla pila mentre lavorarai, ò farai lavorar la polvere, perche ſe te li fuſſe meſſo dentro un poco di Marcheſita, ò vero pietra focaja, fareſti ruina aſſai; devi a detta pila far fare un coperto, acciò non lavorando, la poſſi ſerrare, e mai non le laſciare nulla dentro.

Non la peſtare mai, mentre non ſarà inumidita, e non la miſchiare mai con niente di ferro; ma ſempre con un cucchiaro, ò vero ſpatola di legno.

Non te le appreſſare mai con lume, ſia di che ſorte eſſere ſi voglia, e meno non li laſciare andare appreſſo putti piccioli.

Non piantare la pila appreſſo alla caſa; ma ſi bene fuori in luogo largo, facendo un capano d'arelle ſenza geſſo, e coperto tanto, che tenghi acqua, che pioveſſe, ſenza farli pilaſtre di pietra, ma ogni coſa di legno.

La pila vuole haver di diametro oncie 1[illegible] e cupa oncie 12. in oncie 13. cerchiata con due cerchi di ferro, uno a capo, l'altro ſotto per un palmo l'una, inchiodati da chiodi, che dentro non paſſino, e quando vuoi fare la polvere, devi pigliare lib. 7. ſalnitro raffinato, peſto ſottilmente, lib. 1. ſolfore raffinato, e peſto ſottilmente, oncie 11. carbone di nocivole peſto ſottilmente, e tutte queſte coſe inſieme ſi addimandano a fabricar la polvere

vere di ſette, aſſo, e aſſo, ma alla parte del carbone ſi leva via ſempre un'onza, dipoi tutte inſieme vanno meſſe nella pila, umettandole con aceto fortiſſimo, tanto, che battendola con il mazzo non vadi via ſpolverando il carbone, come parte più ſottile, e leggiera, e così la batterai un giorno, andando ſempre umettando, tanto che non voli, e non in altra forma, onde havendola peſtata, il che vedrai pigliandone un poco, & ammaſſata inſieme, la taglierai con un coltello, e mentre non vedrai il bianco del ſalnitro, all'hora ſarà fatta.

Devi poi havere un crivellino con i buchi, piccioli, conforme la granina, che vorrai fare, & affiſſata, che ſarà la polvere ben inſieme dura tutto quanto potrai, la porrai in detto crivello, mettendoli dentro un legnetto tondo, come una rotella, la quale ſerva dimenandola, come nettaſti il grano, così attorno con il crivello facci calar giù la polvere granita, dove granita, che ſarà, la porrai al ſole ad aſciugarla, & aſciutta, che ſarà, con varj crivelli l'aggiuſtarai, la minuta da ſe, e la mezzana da ſe.

Dipoi la riporrai dentro alcune cucuzze, e la ſerbarai in loco, che non ſenti humidità, attaccata, ò a un taſſello, ò vero dietro a una muraglia, e ſe non haveſti di queſte cucuzze, ſalvala in fiaſchi di latta, che ſi fanno a poſta per ſimil ſervigio, & oprala al biſogno.

Modo di provare la polvere d'Arcobugio.

MOlte machine hò vedute per provare la polvere; & in tutte si sono ritrovate molte difficoltà, le quali saria longo il descriverle, ma per provarla veramente, devi pigliare un Arcobugio; e quello caricarlo, come se fosti a Caccia; ma la caricatura vuol'essere giusta, e sempre a un'istessa forma, e per farla giusta, devi pigliare un bilancino, e pesare la polvere egualmente, e che ogni sorte sij all'istesso peso, & anche l'istesso devi fare con li Pallini, avertendo anche, che il stopaglio, che devi mettere sopra la polvere sia uniforme. Doppo questo, devi prendere un poco di pelle di guanto, overo di marocchino sottile, mettendolo sopra un'assa di legno d'Abeto, poi scostarti quaranta passi, e sparare il tuo Arcobugio nel Berzaglio, che vedrai qual polvere è quella, che fà più passata, e se ve ne sarà che attacchi li Pallini nell'assa, ancorche habbi passato la pelle, quella sarà la migliore, tanto per tirare à Caccia, quanto per tirare con la palla, e questa è regola infallibile.

Qua-

Quali ſiano le operationi de' materiali, che fanno la polvere d' Arcobugio.

IL Zolfo è quello, che dà il fuoco; il Salnitro è quello, che da l' impeto della forza, il carbone è quello, che fà fare la levata con quel buffo, e queſte ſono le ſue operationi, ove tutte inſieme fanno poi unitamente, come ſi riſerrano, quel grandiſſimo, e ſtrepitoſo rumore.

Del

Del modo, che si fanno i Pallini per tirare con l' Arcobugio.

PRima piglierai Piombo vergine, quale è quello, che sarà in certi panni longhi, e fondilo in una padella di ferro, che non vi sij altro dentro, che lo stesso Piombo, ove fatto, che sarà in acqua, e che à forza di quel foco verrà rosso nella padella, devi metterli dentro Arsenico pesto sottilissimo, per ogni libra, dieci di Piombo, oncie due di detto Arsenico, di poi haverai uno ramino sbusato, con un'agucchia sottile, sopra un catino di acqua, lontano à detto ramino, quattro detta in circa, quale andando giù il piombo, venga à dare nell'acqua, tenendo sopra il ramino carboni accesi, sempre con uno, che con un buffetto soffia ne' carboni, e tù con un ferretto in mano anderai battendo sopra l'orlo del ramino leggiermente, quanto vedrai comporti il fare andare il piombo à basso, che così farai i Pal[illegible]; di poi fatti li levarai, [illegible] metterai [illegible] sopra panni di tela, acciò si asciughino, e come saranno asciutti, devi poi metterli in un sacco, saccheggiandoli, come fanno i chiodaroli à dare il lustro à suoi chiodi; senza niente dentro del sacco; ma solamente i Pallini, dipoi haverai una tavoletta con l'orlo attorno, e quella tenerai sopra una tavola pendente con la mano, e vi anderai ponendo sopra detti Pallini, per fare, che li tondi corrano à basso, e li mal fatti

re-

restino sopravia, quali poi tornerai à rifarli. Devi poi havere alcuni crivellini per aggiustare i minuti insieme, e li mezani ancor loro, per potere farti una monizione da tua posta, come và fatta. E questo è il modo, e la forma, come si fanno i Pallini à Venetia da quelli, che hanno le lor botteghe, e non fanno altro mestiere.

Vi è una sorte di Piombo, che non vole quasi Arsenico, ò almeno poco, ma tù col praticar, come io ti hò detto, li farai la pratica, che farai senza appesare, nè il Piombo, nè l'Arsenico, poiche come il Piombo è disfatto, se li và gettando dentro sino, che si vede, che lo và bevendo, e come più non ne vuole, all'hora si comincia à gettarlo nel ramino, che sarà fatto.

IL FINE.